quotidiano dei lavoratori

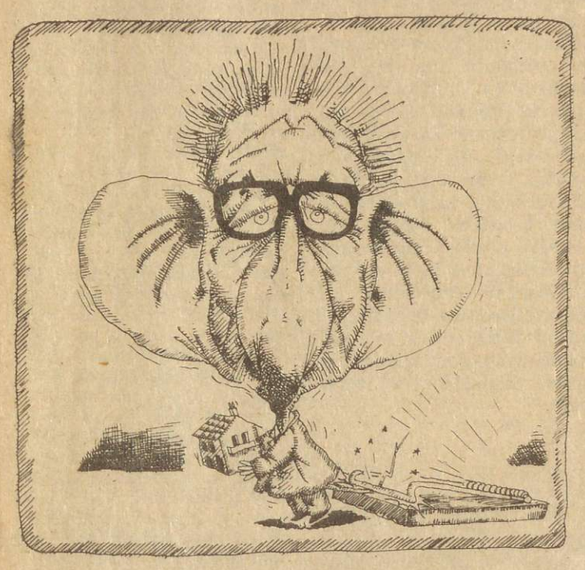
L. 200

venerdì 16 giugno 1978

Ucciso un rappresentante OLP

KUWAIT — Il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) nel Kuwait, Ali Yasin, è stato ucciso oggi da alcuni uomini armati che sono riusciti a fuggire. L'uccisione è avvenuta ieri verso le ore 12 (ore locali) di fronte all'abitazione di Yasin.

Negli ultimi mesi diversi rappresentanti dell'Olp e militanti palestinesi sono stati uccisi o feriti in varie capitali del mondo ad opera dei sionisti e i loro alleati non arabi ed arabi. In serata Al Fatah e l'Olp hanno condannato l'assassinio del dirigente palestinese con dei comunicati emessi a Beirut.



L'annuncio ieri sera in Tv. Per ora niente crisi di governo

Da oggi Leone è un ex: finalmente l'hanno costretto a dimettersi

Ormai si può parlare di Leone in termini di ex: ieri sera infatti, al termine di una convulsa e drammatica giornata, ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Repubblica, una carica che ormai aveva sin troppo disonorato. Alle ore 20 ha letto un comunicato nel quale ha comunicato la notizia, motivandola con la necessità di difendere la sua persona dagli «ingiusti attacchi» e dunque per dimostrare, ancora una volta, che lui sì difende la costituzione e la più alta carica dello Stato. Immediatamente dopo il messaggio è stato letto alle Camere, che hanno preso atto delle dimissioni di Leone, quindi si è riunito il governo (ma su quanto è emerso non siamo in grado di scrivere, dati gli orari di chiusura del nostro giornale).

La cronaca di una giornata drammatica

Nei giorni scorsi Leone aveva cercato di difendere ad ogni costo la sua posizione, nel tentativo di resistere sino in fondo ha fatto ciclostilare uno dopo l'altro comunicati di smentita alle notizie e alle accuse che, sempre più numerose, venivano da ogni parte, sia per la sua «amicizia» con i fratelli Lefebvre (scandalo Lockheed e vicenda Iran) sia per la questione delle evasioni fiscali, denunciata dal settimanale *L'Espresso*. Ma, alla fine, Leone ha dovuto alzare bandiera bianca. Ieri sono giunte le ultime bordate, quelle definitive. Sul piano ufficiale, è stata la direzione del Pci a pronunciarsi per le dimissioni di Leone. I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, Natta e Perna, hanno rilasciato una dichiarazione nella quale hanno chiarito che il gruppo dirigente del Pci ritiene *«opportuno un atto risolutore da parte dell'on. Leone»*.

L'atteggiamento della Dc

Ma già nella mattinata, contemporaneamente alla direzione del Pci, si era riunita la segreteria della Dc con la partecipazione dell'on. Andreotti. Al termine di questa riunione, intorno alle 14, Zaccagnini e Andreotti si sono recati al Quirinale; nel frattempo era stata resa nota la decisione del Pci, che di colpo aveva fatto precipitare la situazione. Bartolomei e Piccoli, presidenti dei gruppi parlamentari della Dc, avevano rotto il riserbo dei dirigenti di Piazza del Gesù rilasciando dichiarazioni nelle quali, accanto alla rituale difesa di Leone dalle accuse rivoltegli, entrambi aggiungono che *«il nodo deve essere sciolto nell'interesse del paese, Resta il fatto che il presidente stesso, nella sua sensibilità più volte manifestata anche in privato, scioglierà il problema in una espressione che sarà certo di grande dignità e di servizio al bene comune»*.

Proprio queste parole facevano capire che la Dc aveva deciso di gettare a mare il proprio presidente per salvare se stessa e, insieme, cercare di recuperare prestigio. Non è forse vero che proprio in seguito alle dimissioni di Nixon vennero decantati i meriti e le virtù della grande democrazia americana?. Intanto le richieste di dimissioni si erano moltiplicate.

Quasi tutti chiedono le dimissioni

Oltre alla richiesta ufficiale del Msi, già l'altro ieri La Malfa aveva fatto sapere -col suo solito tono da primo della classe- che erano secoli che aveva chiesto le dimissioni di Leone: lo stesso avevano fat-

segue a pag. 8

Dipi

Confusione mentale

Dall'*Unità* di ieri: *«Era così puntuale questo silenzio* (delle Br) *da sembrarci, più che un'assenza, una vera e propria partecipazione alla propaganda del Si alla legge Reale»*. Come dire: sette milioni di italiani sono o brigatisti o terroristi. Insomma: il lupo perde il pelo ma non il vizio (di insultare o peggio), anche quando gli si ottenebra la mente per la sconfitta patita.

Uno se ne va, quanti restano?

di Stefano Semenzato

Su queste dimissioni ora oguno tenterà i propri giochi, chi per piazzarsi nella corsa al Quirinale, chi per gestire i mutamenti del quadro politico a proprio favore. Vantaggi pensa di trarne il Pci, che forse ha scelto di far precipatare la situazione per potersi muovere, in assenza del semestre bianco con più agibilità nel tentativo di riprendere almeno formalmente un po' di grinta anti-Dc che gli permetta di presentarsi un po' meglio all'elettorato nelle elezioni anticipate che prima o poi ci saranno.

Vantaggi ne vuole trarre sicuramente la destra Dc che da sempre chiede di andare a tempi ravvicinati allo scontro col Pci e che quindi potrà agitare la richiesta di elezioni anticipate in autunno.

Vantaggi a scapito evidentemente della maggioranza Dc la quale invece se ha accettato di sacrificare Leone sull'altare della moralizzazione, sembra anche intenzionata ad affrontare la stagione contrattuale con il Pci legato al proprio carro, rimandando a dopo ogni elemento di scontro.

Ognuno gioca le sue carte, ma spesso si tratta di carte truccate, come quelle del Pci in assenza di un mutamento reale di linea su cui non crediamo. La realtà non rispetta le aspirazioni dei partiti ma i rapporti di forza; l'importante ci sembra è che le elezioni amministrative prima i referendum soprattutto dopo hanno incrinato un equilibrio politico, hanno rimesso in moto una situazione in cui la classe operaia e le masse popolari avranno più spazi in cui lottare.

A quattro giorni dai referendum Leone se ne va dal Quirinale. Meglio tardi che mai si può dire del fatto che un bubbone cresciuto per anni sia finalmente stato estirpato. Eppure si cerca di gestire queste dimissioni come simbolo di un sistema che funziona che sa punire i corrotti si fa finta di dimenticare invece che questo è il paese in cui l'evasione fiscale, l'ultimo degli scandali imputati a Leone è pratica comune tra i potenti come dimostra la lista dei 500 personaggi coinvolti nel Crak di Sindona che il banchiere Barone non volle mai consegnare alla magistratura.

Si spera dunque con queste dimissioni di ridare credibilità ad un sistema di governo che il voto dell'11 giugno ha irrimediabilmente condannato un po' di moralità qualche sacrificio e il sistema è salvo. Ma chi fa questi calcoli si sbaglia di grosso, milioni di persone hanno messo sotto accusa domenica questo regime e la loro pressione non poteva non farsi sentire, il quadro politico è così nuovamente in movimento, nuove strade si aprono.

Le dimissioni di Leone rompono così formalmente tutte le rigidità che erano state prefissate. La nuova nomina presidenziale si svolgerà a breve termine le verifiche di accordo politico che erano state rinviate a dopo il semestre bianco si fanno immediate, la possibilità di elezioni anticipate anche prima della primavere si fanno incombenti.

Dal fronte eritreo, in attesa della nuova offensiva etiope

La prima corrispondenza dell'inviato del QdL tra i combattenti eritrei - Per il momento l'attacco delle truppe di Menghistu non viene attuato, nonostante sia stato più volte annunciato - Tranne alcune trasmissioni radio, nessun segno della presenza di russi o cubani

(Dal nostro inviato speciale)

L'elemento più importante che un osservatore europeo trae dalla sua osservazione diretta del fronte di Asmara è che da almeno due mesi non ci sono battaglie. Le agenzie occidentali da tempo ci tempestano di notizie sull'imminente offensiva etiopica, più volte annunciata da Menghistu Hailè Mariam. Ma qui, sulle linee del fronte, si respira un'aria del tutto diversa: vediamo i combattenti del Fle svegliarsi all'alba e darsi pigramente il cambio col turno di notte, prendendo posizione sulle trincee scavate sul cocuzzolo della collina, senza nessun nervosismo o almeno preoccupazione per le minacce etiopiche. *«Noi certo aspettiamo una nuova offensiva etiopica»* mi spiega Saè Kivlè comandante di uno dei tre battaglioni che accerchiano gli etiopi dal lato meridionale del fronte: *«ma non avrà certo le proporzioni annunciate da Menghistu. Sarà un ennesimo attacco di media portata per cercare di migliorare l'attuale disposizione delle forze, come tanti ce ne sono stati da quando abbiamo intrapreso, tre anni fa, l'assedio di Asmara»*. Intanto mi mostra il montaggio di un mortaio da 75 millimetri con la canna che guarda di fronte verso il villaggio di Laguin. Questo villaggio, mi spiegano i combattenti, offrendomi uno dei numerosissimi tè della giornata, era prima in mano al Fle ma gli etiopi hanno sferrato un attacco dal 15 al 23 marzo riconquistandosi il villaggio ed anche le colline dove ci troviamo noi ora e che una settimana dopo gli eritrei si sono ripresi. Strisciando tra i cespugli per non farci scorgere dal nemico ci avviciniamo a quel che rimane del cadavere di un soldato etiopico caduto in quelle battaglie. Viene spontanea la domanda: e i russi e i cubani? Il comandante Kivlè è molto cauto nel rispondere: *«Noi non li abbiamo visti non abbiamo prove che abbiano preso parte nella battaglia o che ora stiano di fronte a noi. Abbiamo però intercettato alcune trasmissioni radio di cubani e sud-yemeniti e alcune nostre spie ci hanno fatto sapere da Laguin che ci sono cubani usati per le comunicazioni e sud-yemeniti esperti in artiglieria e che a marzo avrebbero anche avuto cinque morti. Ma non sono notizie attendibili»*.

Arrampicati comunque sulle postazioni eritree in prima linea, che distano non più di mezzo km del villaggio nemico, non vediamo grandi movimenti nè di persone nè di macchine; solo a una decina di Km vediamo di tanto in tanto esplodere qualche colpo di mortaio e sentiamo l'antiaerea eritrea sparare contro un insistente T-33 di fabbricazione statunitense che si aggira nella zona.

Dalla prima linea ci spostiamo cautamente, gli occhi sempre rivolti al cielo, verso la seconda e la terza linea del fronte. In seconda linea, mi spiegano, vengono a riposare quelli che stanno in prima, c'è il centro di vettovagliamento e una piccola infermeria fatta di sassi in forma circolare sul pendio della collina ma è sicuramente insufficiente a far fronte alle esigenze dei combattenti: pochi medicinali e nessun medico laureato, solo espertissimi infermieri «con molta immaginazione», come mi dicono. Alcuni metri più giù, sempre sul ripido pendio della collina ci sono le cucine, continuamente rifornite da membri della milizia popolare (donne e uomini, vecchi e giovani) che trasportano sulle spalle sacchi di viveri per km interi.

Camminando lungo tutta la seconda linea scorgiamo pure, camuffate tra i sassi, le

segue a pag. 8

Dario Fornari

QdL e Dp: appelli del 3° tipo

Quando, pur non volendolo, si deve fare di necessità virtù
Tra i nostri parenti non abbiamo neanche un Lefebvre - E voi?

Checchè ne dica Corvisieri, quand'anche i SI nel referendum sul finanziamento ai partiti avessero sopravanzato i NO, noi non ci avremmo rimesso niente. Per il semplice motivo che quei soldi li abbiamo già investiti per il tramite di un amico di un amico di Sindona: un po' nelle bische clandestine, un po' in immobili, qualche milione in diamanti, qualche altro in un sistema [che ci garantiscono efficacissimo] per giocare al Totocalcio. Insomma, non li abbiamo più. Abbiamo tentato, insieme al più triste degli amministratori di Dp, che ha problemi del tutto analoghi, di strappare una fidejussione di qua, un credito di là, un rinvio di pagamento da un'altra parte ancora. Niente da fare: ti rispondono che Sindona non si occupa più di finanza e che non è più una garanzia, che gli immobili non valgono più niente ora che sta per essere approvato l'equo canone, che il Totocalcio è andato in ferie e via di questo passo. Insomma, hanno la faccia tosta di tacciarti di insolvenza. Abbiamo perfino tentato di lasciargli in pegno Corvisieri, ma niente da fare, non sapevano neanche chi fosse [probabilmente gli uomini d'affari leggono solo il Sole 24 Ore, *mai* Repubblica, *beati loro*].

Avete già capito, vero, di che si tratta? Si tratta che noi e il tristissimo amministratore di Dp siamo stati letteralmente prosciugati dalla campagna per i referendum. Anche perchè -è bene dirsele fuori dai denti certe cose- voi lettori e coi compagni di Dp ve ne siete bellamente stropicciati dei pressanti appelli degli ultimi due mesi. Inutile dirvi quanto fa in spiccioli. Sappiate solo che se questi «spiccioli» non arrivano più che in fretta saremo costretti, noi e l'ormai stravolto amministratore di Dp, ad andare in ferie anticipate. Con tutto lo sforzo che abbiamo fatto per risultare spiritosi, ci aspettiamo una immediata ed entusiasmante ripresa della sottoscrizione. Non vorremmo affezionarci troppo all'umorismo macabro [non è nel nostro genere].

Al processo per la strage di Brescia

Buzzi sommerso dalle contestazioni

BRESCIA — Una lunga circostanziata rassegna di contestazioni ha caratterizzato l'udienza odierna del processo per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio '74. A subire le contestazioni che riguardavano i fatti e i reati per i quali è stato rinviato a giudizio è stato Ermanno Buzzi, il principale degli imputati. La strada scelta dal nazi-fascista o *«nazionalsocialista»* come preferisce definirsi, è stata quella di negare ogni addebito che gli è stato fatto.

Buzzi ha cominciato col negare la veridicità di tutte le testimonianze che lo indicano amico e camerata da prima della strage dei fascisti Nando Ferrari, Arturo Gussago, Marco De Amici e, soprattutto del fascista Andrea Arcari, il figlio dell'ex capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Brescia. Ha negato di essere stato l'autore del volantino del 21 maggio '74 firmato *«Partito Nazionale Fascista Sez. Silvio Ferrari»* che pure risulta (da una perizia) essere stato scritto dalla sua macchina da scrivere. Ha negato anche la paternità del dattiloscritto che preannunciava la strage, inviato ai giornali locali nella giornata del 27 maggio '74 e firmato «Ordine Nero Anno Zero Brizien Gau» e sul quale una accurata perizia ha riscontrato l'impronta a piè di pagina della sua stessa firma. Ha continuato a negare pure l'affermazione resa da Angelino Papa (che ha definito volta a volta *«scemo e imbecille»*) nell'interrogatorio del 19 maggio '75 in cui il ragazzo afferma di aver visto nelle mani di Buzzi i volantini e di aver provveduto financo ad imbucarne una copia.

«L'episodio - si è limitato a ribattere Buzzi - *non è mai avvenuto»* ripetendo pressochè integralmente le stesse parole quando il Presidente gli ha riferito altri episodi testimoniati dalla commessa della pizzeria «Ariston» Ombretta Giacomazzi, della quale Buzzi è arrivato a chiedere perfino che il presidente ne disponesse l'accompagnamento coatto in aula per metterla a confronto con lui (la Giacomazzi ha fatto sapere che non verrà a deporre ma che mantiene ferme le sue accuse rese in istruttoria). La linea della negativa assoluta assunta da Buzzi di fronte alle contestazioni del Presidente non è mutata quando Allegri ha elencato uno dopo l'altro tutti gli interrogatori di Angelino Papa, Ugo Bonati e Ombretta Giacomazzi e nei quali tassello dopo tassello si è formato il mosaico della preparazione e dell'effettuazione dell'attentato. Come spiega Buzzi allora la sua posizione di imputato? Il fascista lo ha spiegato negli stessi termini già usati dagli altri imputati: *«Sono stato accusato da chi mi sapeva innocente»* e ha lanciato le note accuse nei confronti del maresciallo dei carabinieri Arli, nei confronti del capitano Delfino e dei giudici Vino e Trovato, accusandoli di *«dolo intenzionale»* nei suoi confronti. Quanto ai suoi avversari politici, i comunisti, Buzzi ha detto di combatterli *«senza volerli distruggere»* in quanto di essi, Buzzi ha detto di avere la stessa opinione espressa da Pio XII nel '53 quando emise la sua scomunica: *«I comunisti* - ha detto Buzzi - *io li considero dei senza Dio, senza patria, degli scomunicati»*.

Da lunedì Buzzi dovrà vedersela con le contestazioni degli avvocati di parte civile e con il dottor Trovato il rappresentante della pubblica accusa.

G. P.

Parole dure della Flm a padroni e governo. Seguiranno i fatti?

Iniziata ieri a Rimini la 2ª conferenza d'organizzazione dei metalmeccanici - Polemiche con le confederazioni - Si discute di nuove strutture ma anche di contratti

Rimini è grigia, piovosa. Il palazzetto dello sport, ove si svolgono i lavori, è dominato dalla scritta: «Nuovo potere ai consigli nella fabbrica e nel territorio, per la democrazia e lo sviluppo alternativo della società». La relazione introduttiva viene svolta da Ino Caviglioli, della segreteria nazionale «esiste una contraddizione la linea politica e modello organizzativo afferma» e va superata. Non mancano le note autocritiche «quanto spese del patrimonio unitario alla vita culturale asfittica ai risorgenti collateralismi al dibattito politico che coinvolge poco i militanti». Manca però la ricerca del perchè di tutto riducibile alle mutate condizioni economiche. Gli strumenti per fare avanzare l'unità della classe, espressione di un antagonismo di interessi materialie e storici, i consigli sono oggi strumenti poco utili o inutili rispetto al nuovo corso xdella politica sindacale voluta dalle confederazioni. Questa autonomia hanno i metalmeccanici o possono riconquistare rispetto ai vertici confederali e alle pressioni dei partiti di maggioranza? Caviglioli ha fatto affermazioni importanti almeno nelle intenzioni politiche tra queste la definizione di «un sindacato organizzazione unitaria di classe di massa e non strumento d'opinione o garante dell'accumulazione capitalista». In esplicita polemica con Lama è stata respinta una rilettura autocritica di dieci anni di lotta e rivendicato questo patrimonio è stato anche proposto un rapporto più conflittuale e autonomo con il governo, sostenuto da mobilitazioni di settore, ma non ancora con quella capacità di generalizzazione che sarebbe necessaria, ma non è possibile senza la esplicita dichiarazione che si va allo scontro con il governo e l'attuale quadro politico. Prima applauso ha fatto seguito alla dichiarazione che i tempi dei contratti saranno rispettati e che ci sarà la consultazione di massa e una sintesi unitaria anche in caso emergessero posizioni alternative sugli obiettivi delle lotte. Ma dei contratti non si è detto nulla, salvo le indicazioni dei temi (ristrutturazione del salario e inquadramento unico, controllo e riduzione dell'orario, controllo del decentramento e politica industriale). E' stato ribadito l'impegno nella lotta per l'occupazione e il «rifiuto della correlazione automatica tra contenimento dei salari e investimenti «ma anche su questo problema di fondo la dimensione politica dello scontro con le scelte di restrizione del governo è stata sfumata e attenuata. Il secondo più clamoroso applauso ha colto l'affermazione «la scala mobile non si tocca». Caviglioli ha inoltre indicato la necessità di allargare i diritti di informazione (primo punto dei precedenti contratti, ma senza un'analisi profonda dell'uso che ne è stato fatto, spesso per informare i lavoratori del perchè una parte va licenziata e dei limiti di una informazione poco verificabile, in assenza di potere di contrattazione sugli investimenti e le scelte produttive. Dopo i molti richiami a molta democrazia per tutti, a nome della segreteria Flm Caviglioli ha però informato che non si intende «delegare alle delegate le scelte politiche neppure quelle riguardanti la condizione femminile» dicendo giustamente, che sono problemi di tutti, ma chi sa perchè le delegate dovrebbero considerarli solo loro. In assenza di una proposta di dibattito sugli obiettivi di contratto sulle forme di lotta in fabbrica e sul territorio e sulla esperienza di organizzazione del sociale è difficile dire che lo schema organizzativo si adegua ad una nuova politica. E' difficile dire che è strumento di democrazia dal basso nel nuovo e necessario rapporto fra fabbrica e territorio. Lo schema proposto non è stato costruito dalle lotte dai soggetti reali dagli operai dai giovani disoccupati dalle donne non è un prodotto di una esperienza di massa. Appare piuttosto un tentativo di piegare a sinistra gli orientamenti confederali, di linea e struttura organizzativa, in difesa di quanto è salvabile dell'autonomia del più forte sindacato dell'industria.

F. C.

Giornali: loro, intanto, ci provano

I direttori responsabili di Vita Sera, *del* Messaggero, *di* Lc *e del* Manifesto *sono stati dunque condannati al pagamento di una multa per aver divulgato atti istruttori. Tutti ricorderanno che erano stati incriminati per aver pubblicato un comunicato [probabilmente falso] delle Br che terminava con una sfilza di X, Y, Z, interpretate come un messaggio in codice. Noi che non abbiamo avuto il privilegio della denuncia, malgrado avessimo pubblicato lo stesso comunicato in segno di solidarietà coi colleghi del* Messaggero, *abbiamo poco da dire sulla sentenza stante l'attuale legge sulla stampa. Abbiamo se mai alcune considerazioni di contorno da fare. Primo: se divulgare atti coperti dal segreto istruttorio è reato, non si vede perchè sul banco degli accusati non siano finiti anche il direttore dell'Ansa, che ha trasmesso per prima il comunicato, e lo stesso questore di Roma dal momento che la fuga di notizie è venuta da lì. Secondo: se sono stati incriminati soltanto i giornalisti una ragione ci sarà: noi avanziamo l'ipotesi che in questo momento si voglia soprattutto intimidire la stampa, visto e considerato che questa ha dimostrato di non essere disponibile a subire censure dall'alto. Terzo: se tutto questo è vero non c'è nulla da rallegrarsi per una condanna irrisoria e scontata sì, ma in tendenza pericolosa. Pericolosa anche per come si è svolta tutta questa vicenda, compreso il colpo di scena finale delle rivelazioni del Digos sulle X, Y, Z. Secondo le aquile del controspionaggio le Br avrebbero mandato -via stampa- un messaggio a una loro colonna con l'indicazione di far fuori Andreotti, Berlinguer, Galloni e qualche altro padreterno. Per un pudore a noi incomprensibile gli 007 hanno omesso i nomi del Papa, di Carter e Breznev!*

Di fronte a questa improvvisa e imprevista dimostrazione di efficienza [le aquile del Digos hanno scoperto che anche il codice delle Br è stato preso da un vecchio codice militare], viene da domandarsi se per caso, oltre che fasullo, quel comunicato non sia anche il parto creativo di qualche funzionario dello Stato? A che pro? Certamente non per aiutare Malfatti a rimpinguare le finanze dello stato con le 400 mila lire di multa pagate dai quattro direttori succitati. Chi può però escludere che non si sia trattato di una piccola provocazione per vedere come avrebbe reagito il mondo della stampa? È proprio incredibile che, dopo tutte le polemiche che vi sono state nel corso della vicenda Moro sull'atteggiamento che la stampa avrebbe dovuto tenere, qualche furbacchiano non abbia pensato di tastare il polso ai giornalisti e alle loro organizzazioni? Noi non ci sentiremmo proprio di escluderlo.

Il problema della stampa, del suo orientamento, del suo rapporto di indipendenza o meno col potere, è problema antico. Sotto la spinta della grande emotività suscitata da fatti come il rapimento e l'uccisione di Moro si è già verificato un allineamento generalizzato delle principali testate [non parliamo poi della Rai-Tv] alle tesi e alle ragioni del potere politico dato. Ma ciò non basta. E perciò si parla con tanta insistenza di «autoregolamentazione», di «codici di comportamento», di riunioni al vertice tra politici, magistrati e direttori di giornali. Insomma, anche mandare in giro un comunicato fatto in casa, seppure infarcito di X, Y, Z e della firma Br, può servire a creare un clima, a scremare in una categoria che peraltro non brilla certo per amore di verità e neppure per coraggio.

Certo, tutte queste cose le sapevamo anche prima. Ma proprio per questo, insieme agli altri giornali della nuova sinistra, abbiamo pubblicato un comunicato sulla cui autenticità non avremmo scommesso un soldo bucato. Non così la stragrande maggioranza degli altri giornali: quelli hanno oscillato tra il minimizzare e il parlare d'altro. Brutto segno. Segno che le piccole provocazioni passano. Speriamo almeno non vengano fatte passare quelle grosse.

Commenti assai negativi al discorso del discusso avvocato

L'arringa di Guiso al processo Br

TORINO — Una giornata e mezzo intera di arringa: l'avvocato Guia -o (difensore di fiducia di De Ponti, Carnelutti, Farioli Zola) ha fat da contraltare con il suo discorso alla requisitoria del Pm. C'è riuscito nella lunghezza dell'intervento, meno dal punto di vista politico. Ha cercato di condurre un discorso politico sulle motivazioni sociali e personali che hanno spinto molti «giovani» (e non) ad abbracciare la via della rivoluzione. Nonostante facesse spesso precisazioni in cui teneva a sottolineare che parlava solo per i suoi assistiti e non per tutti gli imputati, il suo discorso aveva spesso carattere generale. E qui sta la nota di fastidio, sentendosi accomunati con i brigatisti in una storia che ha percorso la società italiana negli ultimi decenni, anche se questo era sempre velato da sottili sottintesi dialettici. Naturalmente i giornalisti che seguono da mesi il processo con tesi preconcette in mente, hanno subito innalzato grida di scandalo , non ci riguardano. Ma il rigore con cui va seguita la vicenda delle Br, non può far accettare un'analisi che nata da citazioni e riflessioni reali, arriva a determinare che le Br lottano per la rivoluzione, che *«bisogna ricondurre il fine e lo scopo dei fatti giudicati non al comportamento individuale, ma sociali dettati dalla convinzione di essere dalla parte del giusto»*. (parole di Guiso). Proprio perchè siamo daccordo con il fatto che questo è un processo politico e preordinato, proprio perchè si assiste ad una manovra che tende a far coincidere rivoluzionari e terroristi, proprio perchè diano a ciascuno il proprio ruolo («chi è ladro è ladro, chi è rivoluzionario è rivoluzionario») e proprio perchè conosciamo la storia e le scelte delle Br almeno quanto Guiso, non possiamo accettare le loro tesi e le loro azioni: perchè controrivoluzionarie e perchè al di fuori degli obiettivi del movimento di lotta che si è sviluppato dal '68 ad oggi! Per questo accettiamo le tesi di Giuliano Spazzali che ha attaccato la *«debolezza politica che scarica su alcuni processi l'incarico di garantire l'ordine pubblico e ricostruire fatti, responsabilità»*. ma respingiamo chi vuole mettere nell'humus da cui è nata una pagina nuova di storia, coloro che agiscono oggettivamente per chiudere questa pagina, sulla faccia delle masse popolari, per miopia e per scelta politica suicida. Discorso diverso meritano coloro che sono stati accomunati nella banda armata sulla base di supposizioni, solo per trovare colpevoli a tutti i costi. E' il caso di quasi tutti quegli imputati a piede libero per cui il Pm ha chiesto forti condanne (si pensi a Lazagna), solo per «esempio», per dimostrare la forza dello stato. Qui vale l'appello degli avvocati democratici d'ufficio che hanno richiamato all'attenzione il garantismo giuridico che va rispettato fino in fondo in questo processo speciale. Guiso ha chiesto l'assoluzione completa per i suoi assistiti (*«non c'è prova nè certezza nei loro confronti»* ha detto] e ha chiesto che nella sentenza sia fatto esplicito riferimento *«ad un sistema politico che ha prodotto lo sfacelo che sarà condannato dalla storia, ma che dovete condannare anche voi. Condannare questa società che cerca di rappresentarci»*. Tutte cose giuste purchè si tenga chiaro la collocazione diversa tra «chi sceglie le armi e chi il dissenso».

Sdv

REPUBBLICANI
Prosegue, col fiato sospeso, il Congresso Pri

Posegue il dibattito al congresso repubblicano, dominato dalle dichiarazioni e dalle interviste di La Malfa. Ieri l'Ansa gli rivolgeva una domanda sulle sue intenzioni, e il Gran Vecchio rispondeva «non me ne vado». Cinque minuti dopo la stessa domanda gli viene rivolta da Repubblica e lui, stravagante, risponde: «me ne vado». Insomma, una girandola pazzesca. Nel frattempo i congressisti stanno lì col fiato sospeso, mentre Bucalossi rischia continuamente l'infarto: un momento scoppia di gioia, un altro si deprime terribilmente, a seconda delle risposte di La Malfa. Qualcuno comunque rompe gli indugi e cerca di ravvivare il congresso con qualche intervento. Tutti esordiscono con la dichiarazione abituale di accordo con la relazione del segretario (il tipo in papillon che l'ha letta l'altro giorno); tutti polemizzano con il Psi, mentre gli elogi sperticati al Pci, al suo senso di responsailità, si sprecano. Fa eccezione l'on. Compagna, che ha voluto prendere le distanze anche dal Pci: dice che il Pci non ha ancora chiarito se la sua in realtà, è una «via polacca al malessere». Poi si è perso in una complicatissima disquisizione geografica tra vie del nord-est e vie del nord-ovest, tanto che alla fine i congressisti seguivano il suo intervento come se fosse una partita di tennis, con la testa che penzolava ritmicamente ora a destra ora a sinistra. Alla fine avevano tutti dei torcicollo tremendi.

CRISI EDITORIA
Mini-sciopero del settore

Una giornata di lotta e di mobilitazine (come viene definita) è stata proclamata dalla Fnsi e dalla federazione unitaria poligrafici e cartai Cgil-Cisl-Uil per protestare contro la mancata approvazione della legge di riforma dell'editoria, da un anno congelata alla Camera. La manifestazione prevede la convocazione di assemblee unitarie in tutte le aziende stampatrici di giornali quotidiani e nelle agenzie di stampa nella giornata di venerdì 23 giugno (con la partecipazione di dirigenti nazionali della Fulpc e della Fnsi). Nel corso della settimana che va dal 26 al 30 giugno i consigli di fabbrica e i comitati di redazione dei giornali attueranno due ore di sciopero. Il che, per dirla fuor dai denti, equivale a una mera protesta formale senza alcuna conseguenza sul piano della reale incisività di questa forma di lotta. In questo caso viene davvero da chiedersi se valeva la pena di proclamare questo minisciopero privo di reale significato vertenziale.

EDITORIA
Contrasti nella maggioranza sulla riforma

Alla commissione interni della Camera, è in discussione il provvedimento di riforma organica dell'editoria il cui iter è però fermo da mesi. Soltanto un paio di giorni fa con le comunicazioni del governo sui costi della riforma, calcolati in 110 miliardi di lire — 90 a carico dello stato e 20 a carico dell'ente cellulosa — la situazione si è molto probabilmente sbloccata e l'esame della legge dovrebbe riprendere a pieno ritmo nelle prossime settimane. Anche oggi, nel corso del breve dibattito che ha preceduto l'approvazione della proroga tutti i gruppi hanno sollecitato un'accelerazione dei lavori sulla legge di riforma. In particolare, il comunista Elio Quercioli, relatore per il provvedimento approvato oggi, ha dichiarato: «mi auguro che il Senato approvi subito questa proroga della 172 di cui tutti i giornali hanno bisogno. Nessuno però pensi di trovarci disposti a nuove proroghe se non come norma transitoria in calce alla legge di riforma delle editoria giornalistica, rivolgiamo un pressante ed energico invito al governo (all'interno del quale si manifestano incertezze e ritardi) e alle altre forze politiche della maggirnza perchè questa legge sia approvata dalla camera prima delle ferie estive». Il socialista Aniasi, che è relatore del provvedimento di riforma dell'editoria, ha manifestato perplessità e preoccupazione per l'atteggiamento dilatorio del governo». Il responsabile democristiano in commissione per i problemi dell'editoria.
Comunetti ha invece definito infondate le critiche al governo.

SOCIALISTI
Craxi sui rapporti con i democristiani

ROMA - Si è svolta ieri la prevista conferenza dei segretari regionali del Psi, aperta con una relazione del segretario del partito Craxi.

chiarimenti ed esplicitamente li sollecita, li avrà, e saranno i più limpidi possibili. Il nostro è un socialismo riformatore, democratico, gradualista ed europeo; non è un socialismo capitalistico.

Craxi ha detto che il Psi *«non è affatto crisaiolo, cerchiamo però* - ha concluso - *di prevedere gli sviluppi della situazione politica gravati da incognite di varia natura. Non consideriamo la politica di unità nazionale una politica provvisoria e stagionale»*.

Riferendosi ai rapporti con la Dc il segretario socialista ha poi affermato: *«L'egemonia democristiana non viene cancellata dalla enunciazione della politica di unità nazionale. Il suo superamento costituisce ancor oggi uno dei dati di fondo per un diverso equilibrio nella vita politica nazionale. Il congresso ha parlato di un rapporto competizione-collaborazione e tale rimane la nostra impostazione. Non vi sono perciò assi sotterranei nè tra i due partiti e meno che meno tra esponenti socialisti e democristiani»*.

ACLI
La relazione di Rosati ha aperto il congresso nazionale

BOLOGNA — Si è aperto ieri il 14 congresso nazionale delle Acli. Vi partecipano 1.000 delegati in rappresentanza di 450.000 iscritti. Si tratta di una scadenza per una organizzazione che, al di là dei 5.0000 circoli presenti sul territorio nazionale, vive una profonda fase di riflessione rispetto al senso da dare alla sua presenza nel movimento operaio e nella comunità ecclesiale.

All'ordine del giorno e anche la verifica della gestione unitaria che, a giudizio di tutte le componenti, deve proseguire. Il presidente nazionale Rosati ha detto, in una conferenza stampa, che la maggioranza nazionale (si parla di circa il 60% delle deleghe) conferma le proprie garanzie nei confronti delle minoranze (la sinistra di Brema e Predini con la destra circa il 25% e dell'ex senatore dc Pozzar con circa il 15%). Rispetto alle voci sulle percentuali, può comunque sussistere il problema di una preclusione a sinistra, che si potrà esplicitare o meno in questi giorni di dibattito. Si è arrivati comunque al congresso su una base di tre contributi-mozioni presentati dalla componenti. La prima giornata è stata dedicata esclusivamente alla relazione introduttiva di Rosati. La proposta centrale di Rosati è di impegnare le energie delle Acli nella direzione della *«crescita politica della società civile»* nella prospettiva di quello che viene chiamato lo *«Stato-espressione»*, uno stato inteso come in qualche modo la rappresentazione la figura delle energie vitali che si muovono nella società.
Occorre allora innescare nuovi processi di crescita e di partecipazione per conseguire un'uscita dalla crisi. La «quarta dimensione» nella quale le Acli intendono operare qualificando la loro iniziativa sul territorio è l'ipotesi formulata da Rosati. Ma per realizzare questo obiettivo Rosati ha posto il problema di una maggiore unità interna che superi le mediazioni e punti ad una nuova sintesi. Quattro sono in «sintesi» le pregiudiziali. *Identità Cristiana:* nella propria autonomia le Acli intendono aprirsi a tutte le forme concretamente praticabili di collaborazione ecclesiale anche per ridurre la divaricazione tra chiesa e movimento operaio. *Impegno nel movimento operaio:* va sviluppato sul terreno della laicità. *Pluralismo delle scelte politiche:* un tema centrale nella vita delle Acli. *«Il pluralismo è* - ha detto Rosati - *senza improponibili delimitazioni geopolitiche, il punto di partenza per un confronto libero che tenda ad una più ampia consapevole e matura unità»*. *Pregiudiziale democratica:* condanna del terrorismo e rifiuto della violenza. Le Acli credono in una democrazia capace di trasformare la società nello spirito della costituzione Rifiutano equidistanza fra Stato e Br e l'improponibile affermazione dello Stato come guscio vuoto.

LA SITUAZIONE

Un vertice politico per la Rai?

La polemica sulla Terza Rete televisiva finirà per essere oggetto di discussione in un vertice dei partiti di maggioranza. Lo ha richiesto esplicitamente Elio Quercioli, della direzione del Pci, in un articolo su Rinascita *di questa settimana, in cui si chiede una «verifica» degli impegni presi a suo tempo per l'applicazione della riforma dell'Ente, per la realizzazione della Terza Rete e della legge di regolamentazione delle TV private.*

La richiesta del Pci, dal punto di vista politico, va nel senso di evitare ulteriori polemiche laceranti, soprattutto con il Pci, su una materia tanto delicata come quella dell'informazione; ma d'altra parte intende anche recuperare alcune posizioni perdute, in particolare dopo il colpo di mano del disegno di legge per la regolamentazione delle Tv private che sancisce la concentrazione dell'etere libero nelle mani dei gruppi di potere dell'informazione, che dà un duro colpo alla stessa Terza Rete e quindi ad un controllo pluralistico dell'informazione locale, soffocando le emittenti che non godono dei favori della Sipra. Parallelamente si sviluppano le manovre della Dc e del Psi [e non è un caso che siano partite dopo il voto del 14 maggio] per un rimescolamento sostanziale della direzione della Rai; si prospetta un'operazione piramidale che dovrebbe portare alla sostituzione di Fichera e Barbato del TG2 con esponenti fedeli all'attuale linea Craxi, mentre il direttore generale Bertè verrebbe sostituito dal fanfaniano Villy De Luca.

Si tratta, in pratica, di un ritorno ad antichi equilibri col tentativo di nasconderli con uno «spirito della riforma» che ormai serve solo a riempire la bocca di chi in realtà questa riforma l'ha disattesa da tempo.

L'indignazione del Pci per il mancato rispetto degli accordi presi è più che giustificata e sacrosanta; ma davanti a manovre che hanno una portata gigantesca [l'apparato dell'informazione ha il potere che tutti sappiamo] l'azione contrastante del Pci appare debole e subalterna alla preoccupazione degli equilibri politici. E tra l'altro anche il Pci, coerente difensore della riforma e della Terza Rete, paga il prezzo dei passati compromessi, quelli che portarono subito dopo Bernabei, alla lottizzazione Dc-Psi-Psdi. Finora si sono levate le voci di protesta dei lavoratori e dei giornalisti della Rai, ma su una materia così importante è necessario che ben più ampia forze scendano in campo.

Ivan Fantasia

TRENTO
Assoluzioni in vista al processo per le bombe '71

TRENTO - Si profila un'altra assoluzione generale al processo d'appello per la collocazione delle quattro bombe nel centro di Trento nell'inverno del '71. Il procuratore generale ha chiesto infatti l'assoluzione per insufficienza di prove di Sergio Zani e Claudio Widmann (che sono accusati di essere gli autori materiali della posa delle bombe) e l'assoluzione con la formula più ampia per il colonnello Angelo Pignatelli, ex responsabile del Sid a Trento, per il colonnello Michele Santoro, ex comandante dei carabinieri di Trento e per il dott. Saverio Molino, ex questore della città. La richiesta del procuratore generale è venuta dopo l'ascolto della bobina sulla quale era registrato un colloquio riservato tra il maresciallo Saija della Guardia di Finanza e Sergio Zani, l'informatore parallelo della Guardia di Finanza, della questura e dei carabinieri. Per stasera è attesa a sentenza.

Milano: per i lavoratori della Borletti il SI è di sinistra

«Sono contenta dell'affermazione dei SI, perchè sono tante le cose da cambiare, nella legge Reale e anche in tutto il resto». È la prima osservazione di un'operaia della Borletti, di sinistra, ma che non fa riferimento ad alcun partito. Un gruppo di compagne si ferma, alla porta della mensa, hanno voglia di parlare, nonostante la fretta che spinge una lunga fila, di corsa, giù per le scale. «Io la campagna non l'avevo seguita — aggiunge un'altra operaia. Ma le cose si capiscono lo stesso. Adesso che ho visto le percentuali penso che questi SI devono essere discussi bene, per vedere che cosa c'è da fare». Il riferimento va più spontaneamente al finanziamento dei partiti che alla legge Reale. Viene allora spontanea la domanda: ma non possono essere «qualunquisti» i SI per l'abrogazione di questa legge? La reazione è immediata: «*Non si tratta di far discorsi di destra o di sistra* [*io credo ch siano di sinistra*]. *La gente ha votao secondo coscienza, non ha ascoltato i partiti, ha guardato a quello che fanno,. Io ogni volta che ho votato ho valutato al momento, non mi son mai sentita obbligata da nessuno. E questa volta per la Legge Reale si potevano avere dei dubbi, perchè è difficile capire tutto, ma per l'altra no*».

«Il SI è ragionato, per tutte e due le leggi. I qualunquisti non vanno a votare, e chi va a dire si o no non è qualunquista». «Dovrebbe essere esaminato bene anche quel 20% che non ha votato. Io non direi «qualunquisti», perchè probabilmente erano anche tanti emigrati che non son potuti venire a votare. Ed erano dei Si in maggioranza». Il rifiuto di parlare di qualunquismo è unanime; qualche incertezza, o prudenza, c'è fra i compagni della sinistra, non nei lavoratori, che tendono a riferirsi o al senso comune («la gente capisce — si sente ripetere — anche quando sembra che non abbia voglia di leggere i volantini o di ascoltare la propaganda»), o al sindacato. Nei riguardi del sindacato c'è un certo risentimnto. Dic un compagno simpatizzante della sinistra; «Io sono contento, ma speravo di più a Milano. Molto dipende dal sindacato, dalla volontà di informare im lavoratori. Invece il sindacato se ne è fregato, o ha fatto propaganda per quello che diceva il Pci. Ben altro risultato ci sarebbe stato se faceva come per il divorzio». «Io non faccio politica, ma penso che sia andata abbastanza bene — riprende una donna di mezza età —. Certo che se il Pci dice di votare NO è difficile per la sinistra avere successo. In ogni caso è stato uno smacco per il Pci, e ci voleva con la politica che sta facendo».

Offende i lavoratori l'insistenza del Pci nell'indicare i Si come voti di destra, non viene invece messo in dubbio che in un referendum la sensibilità e l'impegno hanno un chiaro segno di sinistra: «Al di là dei Si e dei No - insiste un compagno - il problema per noi era capire se queste leggi sono o no contro i lavoratori». Alla Borletti la discussione si è accesa proprio dopo i risultati, ed è molto più viva adesso che durante la campagna. E i compagni del Pci? «Bisogna distinguere - dicono i compagni di Dp - fra i quadri che fanno la politica del partito nella fabbrica, e gli altri:

Anche quelli che avevano sostenuto il No nella propaganda adesso sono in contraddizione per l'interpretazione del voto. Vorremmo fermare un gruppo del Pci che esce dalla mensa, ma scappano: «Che cosa volete - dice uno andandosene - quel che è fatto è fatto». Una sola compagna del Pci si ferma: «IO ho votato per il No, con piena convinzione, al finanziamento. Sulla legge Reale ho avuto qualche dubbio, forse per la mia coscienza avrei votato Si, ma ho preferito obbedire». «Io ho votato si per la legge Reale e no per il finanziamento - incalza un compagno del Psi. Il risultato non va lasciato cadere, come si fa di solito dopo aver consultato la gente. Adesso da qualche parte si dice furbescamente che si fanno delle modifiche. Ma il contrasto che è venuto fuori ha un senso preciso di richiesta di modifica in senso vero, tenendo conto dello stato d'animo e dei bisogni dei lavoratori. E se fra i lavoratori è sentito il Si all'abrogazione del finanziamento, deve essere uno stimolo per l'autocritica di Pci e Psi». Un altro socialista, giovane, lamenta la poca libertà di fatto e le pressioni sulla base, operate dal suo partito, nonostante la dichiarazione di lasciare libertà. Si parla di ingiustizie, di scandali: «Il buon governo ci vuole non armare la polizia. Togliere le cause della criminalità, perchè criminali si diventa, non si nasce». Soprattutto si guarda al dopo, e con una certa soddisfazione un compagno di Dp può affermare, col consenso dei molti lavoratori che si sono fermati ad ascoltare: «Si prevedeva la bastonatura di Dp, e non è andata in questo modo. La gente vuol cambiare la situazione: dove si lotta per la legge Reale i Si sono tanti, e la fedeltà cieca al Pci c'è stata in Emilia».

Una realtà «ingrossata» da precisi interessi

Nelle scuole private voto assicurato ed economico

MILANO - La fine dell'anno scolastico, per molti non è stata vissuta con apprensione, come gli studenti schiacciati dalla repressione e dal ritirono agli atteggiamenti autoritari. Sono tutti quei giovani o meno giovani, per i quali il sei «economico» (l'espressione azzeccata è un'insegnante del «ramo»), e che riempiono le tante scuole private, segnalate in forte aumento d'iscrizione. Abbiamo pensato di «fingere» la volontà di presentare esami d'idoneità e maturità ad una di queste, proprio mentre scadevano gli ultimi giorni di frequenza. La segreteria dell'istituto preso di mira ci chiede subito di firmare un documento senza neanche poterlo (da parte nostra) leggere; *ci rifiutiamo*, e *tentiamo* di vederci più chiaro. Proprio sotto la firma in carattere molto piccolo, una postilla: *«la firma vale come impegno a pagare la retta mensile, dall'inizio dell'anno e in maniera obbligatoria pur se si abbandonano le frequenze»*; verrebbe di urlare che è una truffa (ma già su questo eravamo stati messi sull'avviso). Invece spieghiamo che l'intenzione è di dare gli esami di quinta (ragioneria), e sapere perciò quanto costano solo queste fasi finali. Ne esce un discorso chiaro e sfacciato, che va dal fatto che il guadagno degli istituti privati è proprio dato dalla frequenza mensile (la retta è intorno alle 60.000 lire) e che saltare questa clausola non è molto simpatico. Infatti, ci sarà detto poi, l'unico serio controllo è quello sul pagamento delle parcelle, non certo il profitto scolastico («*tutti proforma* - dice una insegnante - *noi siamo obbligati a promuovere senza tente storie visto che i genitori pagano*»].

Soldi arretrati di un anno mai frequentato e l'esame quanto costa? «*Circa mezzo milione, non è stato ancora stabilito esattamente*». Un rapido conto: la promozione garantita costa dal milione al milione e mezzo. E se lo possono davvero permettere tutti, questi iscritti di lusso? Da quanti vediamo fuori la scuola, non sembrano ragazzi solo ricchi, nè (come è corrente credere) fascisti. Qualcuno di loro ostenta i giornali della sinistra, addirittura; «*no, non sono tutti dei figli di papà; a differenza di quanto si può credere la maggioranza di questi proviene da ambienti non certo abbienti*«, siamo a colloquio con dei professori democratici, che raccontano alcune delle loro esperienze: «*viene allora da chiedersi come possono pagarsi rette molto alte* [*senza contare che è normale sborsare soldi per ogni cazzata*] *ulteriore. Molte volte si tratta di costrizioni imposte dal fatto che la scuola statale li ha rifiutati e devono recuperare gli anni persi. Sì, è vero ci sono anche i fascisti, ma non sono assolutamente la maggioranza: anche qui vengono man mano emarginati. Direi che domina comunque il qualunquismo, almeno nel rapporto con la scuola; per molti è una brutta scocciatura, da sopportare per qualche ora al giorno*». Infatti, aggiunge un'altra compagna «*i discorsi che dominano sono quelli scontati e a slogan del tipo» ma dove andremo a finire non è vero che non c'è lavoro manca la gente con la voglia di farlo'. I giovani di sinistra non sono visti di buon occhio dalla direzione e sono controllati con discrezione. Un altro aspetto è dato dalla nostra collocazione all'interno del discorso sulle scuole private. La maggior parte degli insegnanti è sotto i trentacinque anni, e si impegna qui attendendo il raggiungimento dei punti in graduatoria per passare nelle scuole di Stato. La retribuzione è di conseguenza, in virtù di questo sfruttamento, sotto i livelli sindacali, con un pagamento dei 2/3 rispetto ai regolarmente assunti, che di solito sono conservatori e non accennano al minimo di dialogo o democrazia interna. La regola è comunque quella di subire, pena l'allontanamento, che vista la precarietà aleggia nell'aria continuamente*». È stata di questi giorni la proposta (Dc) di far comporre il collegio giudicante per gli esami a professori esclusivamente della scuola. la «democrazia» ha invece estorto un corpo docente al 50% esterno una sicurezza, comunque per le già citate e scontate promozioni. «*È una farsa grottesca, l'idoneità. I bocciati sono solo quelli mancati dall'inizio dell'anno e chi non si presente agli esami*». Ma non è l'unico esempio, quello riportato sopra, di ingerenza Dc (e chiarissima) negli affari interni degli istituti privati: «*durante le elezioni interne d'istituto è d'uso presentare una sola lista, con l'indicazione rivolta ai genitori che la direzione sarebbe contenta di un appoggio ai nomi indicati*». E come può prosperare un'attività così chiaramente speculativa, con fini unicamente lucrosi, che riesce paradossalmente ad espandersi, grazie alle montature di stampa e di regime, sulle spalle delle istituzioni statali? «*Non è un paradosso* - aggiunge un altro - *sanno bene come far leva sulla gente*

Dal sei politico (discutibile) represso, al sei economico.

Tiziano Marelli

Aversa: sbranata dai cani una degente del manicomio

CASERTA - Una donna ricoverata nell'ospedale psichiatrico civile «Santa Maria Maddalena» di Aversa, Anna Cipollaro, di 54 anni, è stata azzannata dai cani nel cortile dell'istituto. La donna è stata trovata all'alba di ieri riversa al suolo e sanguinante dal personale di sorveglianza dell'ospedale. Soccorsa e ricoverata all'ospedale di Aversa è stata successivamente trasferita all'ospedale Cardarelli di Napoli. Le sue condizioni sono giudicate gravi. Anna Cipollaro era ricoverata all'ospedale psichiatrico dal 1952. La grvità del fatto è dovuta al fatto che non si tratta di un episodio. Nello stesso ospedale psichiatrico il 6 maggio scorso un altro ricoverato Mattia Brrello, fu gravemente ferito dai cani in circostanze analoghe. I cani sono addetti alla guardia dell'ospedale per impedire che i ricoverati fuggano.

Arrestato presidente della Confedilizia

ROMA - Gianfilippo Delle Santi, presidente della Confedilizia è stato arrestato e con lui Costante Frigo consigliere delegato della società «Sarcon». L'arresto è avvenuto al termine delle indagini che il giudice istruttore Guido Catenacci sta conducendo sulla società «Sarcon» fondaa nel '69 e fallita nel '72, che si occupava di trasporti marittimi. I due sarebbero accusati di bancarotta fraudolenta, falsificazione di bilancio, sottrazione di documentazione contabile e avrebbero cn la loro azione (insieme ad un terzo per ora latitante) provocato un «danno patrimoniale irrilevante).

La confedilizia si è affrettata ad emetter un comunicato in cui afferma che risalendo i fatti su cui indaga il magistrato a 9 anni fa la Confedilizia si ritiene fuori dalla vicenda e comunque che «in sei anni di presidenza di Delli Sant ha dato prova di competenza, onestà e correttezza».

Al Governo Vecchio due giornate di discussione

Da oggi a Roma il convegno «Donne e informazione»

ROMA - Al Governo Vecchio a Roma le compagne stanno attrezzando i servizi per il convegno sull'informazione che inizierà oggi. Ci sarà la mensa organizzata dal collettivo Zanzibar, due stanze sono state ripulite e sarà possibile usarle per dormire, ma occorre portarsi il sacco a pelo. Parlo con Rosemma, del collettivo di Radio Donna, e le chiedo cosa si aspettano da questo incontro: «C'è un po' di perplessità per le sensazioni negative che ci hanno lasciato altri incontri su questi temi, perchè c'è stata sempre molta difficoltà a discutere senza cadere nella genericità, ma senza nemmeno entrare in questioni troppo dettagliate che settorializzano il dibattito. Però andremo ugualmente al convegno e cercheremo di portare il nostro contributo di due anni di esperienza radiofonica».

Il collettivo di Radio Donna gestisce infatti uno spazio radiofonico di due ore al giorno, trasmettendo con gli impianti di Radio Città Futura, ma mantenendosi completamente autonomo politicamente ed economicamente. «Uno dei problemi più grossi -mi dice Rosemma- è quella del linguaggio: io credo che non esistano concetti che non possono essere espressi con parole semplici e comprensibili da tutti, però è proprio questa 'contingenza' del linguaggio che deve essere continuamente verificata, occorre rendersi conto in ogni momento se si è recepite dalle donne che ascoltano».

In questi due anni di vita Radio Donna ha cercato una sua identità all'interno del movimento, si è posta come uno spazio aperto di cui ogni collettivo può usufruire autonomamente. «Certo -mi dice la compagna- la libertà totale non esiste. Anche noi abbiamo degli schemi mentali, al di là della nostra buona volontà, speriamo delle scelte di priorità. Quello che tentiamo in ogni caso di fareè stimolare al massimo i collettivi a portare le loro esperienze, e contemporaneamente stimolare chi ascolta a riflettere su alcune cose, a intervenire». A volte la radio è servita anche come organizzatore, per esempio nel caso del collettivo casalinghe, che ora raccoglie più di 30 donne, tutte al di sopra dei 30-40 anni, e che è nato proprio attraverso le telefonate delle donne alla radio.

Infine discutiamo sull'intervento delle compagne di Controradio di Firenze apparso ieri su *Lc*: siamo d'accordo in generale sull'impostazione, sui problemi posti, ma non ci convince la proposta di fare di questo convegno un incontro tra «addette ai lavori». È chiaro che dobbiamo evitare la dispersione della discussione in mille rivoli, ma proprio perchè quello che tentiamo di fare è ribaltare il concetto dell'informazione a senso unico, dal produttore al consumatore, abbiamo bisogno di sapere come proprio le «non addette ai lavori» recepiscano il nostro tentativo, come è possibile fare l'informazione insieme.

A.B.

Secondo la Dc la legge in dibattimento «privilegia l'inquilino»

Discussione o volgarità sull'equo canone?

ROMA — Per la Dc la legge sull'Equo Canone è una legge «socialista» contro la proprietà privata, che porterà l'Italia sul modello sovietico; questo quanto emerso dall'intervento di ieri del Dc Rossi di Montelera.

«C'è una discrepanza fra il trattamento dell'inquilino e il proprietario nel senso che quet'ultimo viene colpito, mentre l'inquilino spesso più ricco dello stesso proprietario, ha tutti i privilegi» questo «l'attacco» del deputato democristiano, attacco che è poi il succo di tutto il suo intervento.

Così si è capito chiaramente che la Dc intende avviare un lungo gioco di rinvii, di ricatti e di sollecitazioni verso la discussione della legge e verso i partiti della sinistra storica, già in difficoltà a dover discutere di una legge che prevede la liberalizzazione degli sfratti, l'aumento pressochè insostenibile del canone d'affitto, il blocco delle attività artigianali e commerciali per l'aumento indiscriminato dei costi di un locale da utilizzare a tale scopo; l'obiettivo sembra quello di ottenere nuovi cedimenti, e, in via subordinata, una nuova riformulazione della legge ancora più peggiorativa dell'attuale.

Anche i socialisti, vista questa situazione, intendono presentare diversi emendamenti, così come sembra faranno i comunisti. Tutto questo potrebbe far saltare gli accordi presi fra i partiti della maggioranza e far riaprire le «ostilità». Il risultato potrebbe essere quello che il dibattito parlamentare non si concluderà entro il 30 giugno come previsto, giorno in cui scade il decreto di blocco dei fitti.

Questo slittamento apre una serie di problemi alla «maggioranza» e soprattutto ai partiti delle sinistra storica; se il termine del 30 giugno non sarà rispettato, cosa succederà? La Dc riproporrà un blocco dei fitti (cosa che sembrerebbe la più probabile) richiedendo però in cambio l'avvio degli sfratti passati in esecuzione, oppure direttamente il tutto «salterà» con la prevedibile situazione di tensione e di attacco indiscriminato agli inquilini affittuari? Ancora la situazione non è chiara. Sabato a Roma intanto si svolgerà nella sala della Protometeca in Campidoglio, alle ore 9 un'assemblea sull'equo canone indetta da Magistratura Democratica.

LETTERE

Chi sono i veri delinquenti

Alla redazione del *Quotidiano*, sono un compagno di Dp membro del Cdf della filatura di Priverno (Lt), una fabbrica che ora sta morendo dopo 16 anni di agonia; 3 assemblee permanenti scaturite dalle minacciate chiusure dello stabile ed ora siamo alla 4 per lo stesso motivo. Questa fabbrica è stata rilevata per l'ennesima volta (e forse l'ultima) nel dicembre del '75; l'acquisto è stato realizzato da un certo Acquadro Luciano (consocio in affari con Donat Cattin). Il 16.5.'78 l'amministrazione unica della società ha comunicato al Cdf ed alla Fulta provinciale la decisione dell'assemblea straordinaria dei soci di porre in liquidazione lo stabilimento. Da quel giorno abbiamo deciso di effettuare l'assemblea permanente 24 ore su 24 tutt'ora in corso. I motivi adottati dalla società sono di una eccessiva perdita finanziaria negli esercizi del '76-'77 causata (a loro dire) da eccessivo costo del lavoro, assenteismo e vendita a sottocosto del prodotto finito. A tale proposito abbiamo riconfermato all'azienda che sia il tasso di assenteismo che il costo del lavoro non è superiore alla media che riscontriamo nelle altre aziende. Lo stabilimento dove lavoriamo ha prodotto a pieno ritmo (e con richieste di straordinario in marzo '78) fino al 18.5.'78 giorno in cui ci è stata notificata la grave notizia. Il personale di questa fabbrica è tutto qualificato, abbiamo prodotto (come poveri scemi) 300 Kg. giornalieri in più del previsto, abbiamo lavorato in condizioni igienico-ambientali a dire poco scabrose, e tanto per cambiare, i padroni, più ladri e delinquenti del solito, non hanno nemmeno saldato gli stipendi di aprile e maggio. Alcuni compagni del sindacato ci hanno rivelato parecchie notiziuole interessanti. Infatti questi fantomatici padroni in realtà posseggono 47 fabbriche soltanto in Italia, cui del denominato «gruppo Montebianco» ne fanno parte un numero ristretto. Gli azionisti delle 47 fabbriche sono sempre gli stessi, anche se ufficialmente risulta che le fabbriche (prese singolarmente) fanno società a sè (come la filatura di Priverno) e con il «gruppo» non hanno nulla a che fare. Essi vendono il prodotto finito (tra di loro) a prezzi sottocosto (come dichiarato) dal livello stabilito sul mercato, così possono continuamente registrare «deficit» e «passivi» ed estirpare soldi alla cassa per il mezzogiorno licenziando comodamente quanto e quanti operai vogliono; mentre in realtà vendono il prodotto a prezzi normali ai clienti «fuori dal loro giro». Quindi noi dubitiamo alquanto dei loro «passivi» mentre è evidente che loro si arricchiscono sempre di più sulle nostre spalle. Ma non finisce qui, :i poverissimi padroni» acquistano per due soldi fabbriche in fase fallimentare o di deperimento strutturale, non fanno investimenti morti (cioè non spendono nemmeno 10L. per ristrutturare gli stabili decadenti) finiscono di spremere gli operai (caricandoli di superlavoro) traendone al fine un prodotto netto per poi chiudere definitivamente. A questo punto non occorre molta fantasia per immaginare chi sono i veri delinquenti liberi di agire indisturbati e di rubare in questo stato a nostre spese. Stando a ciò mi viene spontaneo pensare a chi fancheggia lo stato e inneggia (sbavando e criminalizzando) continui sacrifici (mentre nel frattempo, automaticamente, si «fiancheggia» chiudendo tutti e due gli occhi, anche l'aumento dei prezzi). Evidentemente Lama e Berlinguer non hanno mai lavorato in una fabbrica precaria, non sono mai stati disoccupati che devono pagare l'affitto e comprare il necessario per vivere e intanto sentirsi imporre ulteriori sacrifici. Forse siamo talmente «un caso cronico» così striminzito da non destare attenzione alcuna, visto anche il qualunquismo e l'opportunismo che dilaga (e non credo sia soltanto nella provincia di Latina); ma è meglio che si sappia che in Italia, con la Dc padronale al governo (e i suoi fiancheggiatori) si rischia anche di fare la fame! Inoltre ci siamo consultati con un avvocato della Fulta cui sfogliando i codici si è dichiarato impotente in riguardo a qualche tentativo di impedire la chiusura facendoci notare l'articolo 2448 del codice civile che nel 5° punto esprime quanto segue: «La società per azioni si scioglie per deliberazione dell'assemblea». L'11 giugno non basta abrogare la legge Reale; è tutto il codice capitalista che dovrebbe essere abrogato cui non è altro che un agglomerato di leggi antioperaie emesse senz'altro dal padronato. Cari compagni questa lettera è un appello inviato anche ad altri quotidiani e radio libere democratiche, rivolto ai Cdf del presunto gruppo ad alcune Fulta provinciali e regionali ed alla Fulta nazionale sperando in una larga mobilitazione per salvare l'unica fabbrica che a Priverno sostiene circa 70 famiglie.

«Per lavorare meno e tutti, abrogando i sacrifici e per una urgente Democrazia Proletaria», vi abbraccio fraternamente

Redi Angelo

Assemblea dei giovani in Friuli

Comunicato per i giovani friulani.

Dopo l'incontro dei gruppi di base svoltosi a Gemona sabato 3-6-78 diversi circoli e realtà di base giovanili hanno deciso di promuovere un'assemblea dei giovani per:

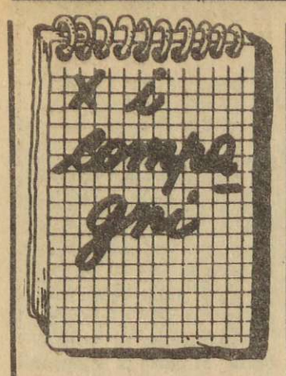
a) individuare proposte unificanti e comuni di lotta e di mobilitazione da portare avanti in Friuli;

b) per costituire un comitato di coordinamento che sia momento di comunicazione e socializzazione delle notizie, proposte ed esperienze fatti dai giovani della regione.

Per questo invitiamo tutti i giovani, i gruppi e le varie realtà a partecipare ed intervenire alla assemblea dei giovani che si terrà sabato 10 giugno 1978 alle ore 16,00 a Pasian di Prato (capolinea autobus 4), in via Roma, 13.

Siamo certi che i compagni del giornale pubblicheranno questo comunicato (almeno un giorno di questa settimana) vista l'importanza che - per noi - assume questo incontro.

Gruppi giovanili promotori dell'assemblea riunitisi a Gemona sabato 3 giugno 78



LUCCA
Oggi alle 21 in federazione piazza Bernardini 6, assemblea del collettivo di Dp su «situazione politica dopo i referendum e impegni politici del partito».
LECCO
Oggi alle 20,30 in via Previati 10, attivo sui risultati elettorali. Sono invitati i compagni dei paesi, gli scrutatori sono pregati di portare i soldi.
TORINO
Oggi alle 20,30 in via Rolando 4, direttivo provinciale di valutazione sui referendum.
VENEZIA
Sabato alle 15,30 in federazione provinciale, direttivo provinciale allargato sui risultati dei referendum.
BRESCIA
Oggi alle 20,30 in via Calatafimi 12 presso circolo Iskra, attivo di tutti i compagni di Dp. Odg: questione «forza». La presenza dei compagni è indispensabile.
MILANO
Oggi alle 18,30 continua l'assemblea dei delegati in via Vetere 3. Odg: bilancio dei referendum, discussione del documento per la conferenza di organizzazione.
Oggi alle 15,30 in via Vetere 3, gruppo di lavoro su «tempo di lavoro».
Sabato alle 9,30 in via Sempliciano, conferenza d'organizzazione della zona centro.
NAPOLI
Oggi alle 17,30 in via Eurialo 35, riunione dei compagni della zona Flegrea su: referendum e iniziative politiche.
Oggi dalle 9,30 alle 13, è disponibile presso il gruppo regionale di Dp il materiale per la manifestazione di lunedì 19. Telefono: 41.35.21.
VALDINIEVOLE
Oggi alle 21 presso sede di Dp di Montecatini, gruppo di lavoro sicurezza sociale. Tutti i compagni del movimento sono invitati a partecipare. Odg: gestione del problema dell'aborto in zona, come si devono muovere i compagni presenti nelle istituzioni.
PADOVA
Oggi alle 18,30 in via Roma 14, riunione dei lavoratori di Dp in preparazione del convegno del 17.
SCORDIA (CT)
Oggi alle 20 in via Garibaldi 3, assemblea di zona con i compagni di Nulitello, Francoforte, Lentini e Carlentini. Odg: valutazione dei referendum e creazione del comitato di zona di Dp.
COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Si riunisce sabato a Verona nella sede di Dp in piazza S.Stefano, alle 9,30. Odg: cooperazione agricola e poblemi di intervento.
SETTORE TURISMO DP
Sabato alle 9,30 presso Cendes, via della Consulta 50 a Roma, riunione nazionale dei compagni del settore per definire iniziative e linee di intervento.
DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Si riunisce nei giorni 24 e 25 giugno. Nei prossimi giorni verrà comunicato il luogo, l'orario dei lavori e l'ordine del giorno.
ROMA
Oggi alle 18,30 in via Buonarroti 51, coordinamento operaio in preparazione del seminario sull'aborto.
Oggi alle 21 presso il Cendes in via della Consulta 50, riunione del coordinamento cooperazione culturale. Odg: partecipazione al congresso costitutivo associazione coop. Culturali lega Lazio; definizione programmi coordinamento.

Le vicende del decreto legge 1888 e del contratto

I sindacati stanno fermi i precari pagano i prezzi

La vicenda del d. l. 1888 (che riguarda l'immissione in ruolo dei precari stabili della scuola, il prolungamento d'orario della scuola materna o elementi di controllo sindacale) di esemplificativa dei risultati cui porta una linea sindacale caratterizzata dall'immobilismo (Cgil) e dalle manovre strumentali (Cisl). Dopo aver accettato il ricatto sul reclutamento, quale contropartita ad una rapida approvazione della 1888, i sindacati confederali si sono visti approvare i primi 5 articoli del i. con profonde modifiche che stravolgono sia il senso dell'accordo con il governo, sia le premesse di fondo di qualsiasi nuova proposta di reclutamento (cioè il mantenimento dell'Iti sino al 1980). Alla luce di ciò appaiono corrette le posizioni dei compagni della sinistra, che da mesi si batttono negli organismi dirigenti del sindacato per arrivare a forme di mobilitazioni incisive dei lavoratori, che inchiodino la controparte governativa alle sue responsabilità contrattuali, e spezzino il gioco del rimpallo tra ministero e forze politiche. La divaricazione profonda, anche se articolata nelle situazioni provinciali, che è nata tra il sindacato e i precari della scuola, deriva innanzi tutto dall'assenza completa di proposte di lotta da parte delle O.S. stesse, e in secondo luogo, da una notevole differenza di valutazioni e di proposte sia rispetto agli accordi con il governo (nuovo inquadramento, straordinario, stato giuridico) sia rispetto al problema delle nuove forme di reclutamento. Se l'esistenza dei *comitati dei precari e la loro* divaricazione dal sindacato è frutto dell'assenza di presenza sindacale, non si può non dire, per finirla con il metodo delle invettive a distanza e iniziare un confronto, che: diverse delle posizioni sostenute nei documenti del Coordinamento nazionale dei precari hanno contribuito ben poco ad impedire un'azione più incisiva di tutta la sinistra rispetto al sindacato. Basta richiamare due punti: 1) Il giudizio dato sui vari pezzi dell'accordo è in vari punti addirittura falso, poichè non è vero che l'accordo sullo straordinario introduce in forma massiccia anche per i docenti la paossibilità di tali prestazioni di lavoro, nè l'aumenta per i non docenti, anzi tale accordo dovrà essere per quest'anno stralciato altrimenti da ottobre a dicembre, il personale non docente non potrà più effettuare lo straordinario, con conseguente paralisi delle scuole. Come non è vero che l'accordo sull'inquadramento è fortemente sperequante e non realizza alcun recupero salariale. 2) Il problema delle nuove forme di reclutamento. La cosiddetta «sinistra indacale» ha sostenuto e sostiene, contro la maggioranza sindacale, che su questo argomento deve esserci una seria trattativa sindacale (che cioè si basi su posizioni irrinunciabili) e non una copertura a posizioni governative-parlamentari. E però, vi è la consapevolezza che le attuali forme di formazione e reclutamento vanno superate, perchè sfuggono a qualsiasi controllo sociale e sindacale. Il coordinamento dei precari sostiene invece, che debbano perdurare le attuali forme costituite da corsi abilitanti - concorso per titoli (graduatorie) leggi-sanatorie, forme che premia coloro che prestano servizio nelle scuole private e coloro che frequentano (pagando) la pletoria di squalificati corsi di aggiornamento. Il problema che si ha di fronte è duplice da un lato si deve ridurre la forbice tra domanda e offerta, di lavoro, *espandendo il servizio scolastico*, quale unica soluzione per ridurre la selezione e dall'altro, si deve definire una forma di reclutamento che permetta un controllo sociale sui criteri di selezione, Prevedendo che la vertenza scuola non si chiuderà entro l'estate, va avviato un serio confronto dentro la sinistra per cercare di colmare le attuali differenziazioni.

Filippo Ottone

Il sindacato parte civile contro l'Acna-Montedison altra «fabbrica della morte»

Accusati di omicidio colposo per le lavorazioni impiegate nello stabilimento di Cengio, che hanno provocato morti per cancro alla vescica - La battaglia esce allo scoperto dopo un anno

SAVONA — Ad un anno dall'esplosione del caso Acna di Cengio il sindacato dei lavoratori chimici, la federazione unitaria Cgil Cisl Uil ha ratificato la propria costituzione a parte civile contro la Montedison, nell'inchiesta che si sta conducendo (attualmente a ritmi blandi) contro dieci dirigenti della Holding milanese. Questi sono accusati di omicidio colposo, lesioni gravissime, nei confronti di operai morti per cancro o ammalati, a seguito dei cicli di lavorazione impiegati con gravissima leggerezza. La scelta, giusta e da tempo sollecitata da più parti, del sindacato è stata resa nota in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i tre segretari savonesi e rappresentanti della federazione unitaria. Una svolta quindi nella lotta contro le fabbriche della morte? È possibile, se i principi di coinvolgimento nella lotta di tutto il territorio, se la affermazione «che tuti coloro che sino ad ora hanno votato contro l'Acna devono unirsi» diverrà realmente operativo. L'intenzione, questa volta dopo le durissime polemiche tra il gruppo di lavoro «Gente e fabbrica» della Val Bormida e il sindacato, forse c'è: ne è segno la richiesta fatta dal sindacato ai giovani di qusto gruppo di incontrarsi entro la fine di Giugno. La riuscita del giornale che questo gruppo stampa, la mobilitazione e presa di coscienza che ha ottenuto nella vallata, hanno chiaramente smosso anche i più reticenti. La fulc ha infatti anche intenzione di organizzare per il 21 luglio un convegno nazionale sul problema della salute con al centro il caso degli stabilimenti Acna Montedison. Vale la pena di ricordare la storia di questa fabbrica. Il 17 luglio dello scorso anno il Quotidiano dei Lavoratori denunciava la situazione dell'Acna Cengio e delle fabbriche di Cesano e Piacenza, interessate da un'inchiesta della magistratura, di cui nessuno parlava dopo lo svolgimento del processo dell'Ipca di Ciriè. Le denuncie del nostro giornale sollecitarono l'invio anche la partenza ufficiale a Savona dell'inchiesta con l'invio di dieci comunicazioni giudiziarie da parte della procura della repubblica. Ora nelle stanze dell'ufficio istruzioni di Svona il processo si è un pò «perso», nel frattempo un cronista del lavoro che seguiva da un anno il caso è stato licenziato e a portare la voce di contro informazione in sede locale è rimasta solo laa pubblicazione Gente Fabbrica. Venti costituzioni di parte civile, otto morti per cancro alla vescica fino ad ora accertati dalla magistratura, 25 denunciati dal patronato sindacale, 30 anni di produzioni cancerogene passate sotto i complici silenzi della magistratura, di istituti antiinfortunistici, contraddizioni pesanti del sindacato. Una vallata, quella del Bormida, così avvelenata e disgregata grazie al mito del progresso e dalla sociologia assassina della Montedison, che ha scelto di sfruttare l'emarginazione e l'ignoranza per uccidere con maggiore tranquillità ma qualcosa sta lentamente cambiando, la lotta forse sta avviandosi ad essere vincente.

M. Z.

A Torino, ieri, «anticipo» della mobilitazione nazionale

Scuola: debole sciopero

TORINO — Più di un migliaio di lavoratori della scuola si sono dati appuntamento in P.za Castello ieri, in occasione dello sciopero provinciale indetto dalle federazioni unitarie Cgil-Cisl-Uil. Al comizio di Elio Giovannini erano presenti anche delegazioni di operai di alcuni grandi complessi industriali, Mirafiori e Lancia. A scuole chiuse, finito il blocco degli scrutini che aveva sollevato polemiche all'interno dello stesso sindacato, precari in attesa dell'approvazione della legge 1888 e la voratori «stabili» si sono uniti in questa giornaa di lotta che ha visto alcune zone d'ombra per quanto riguarda le mobilitazione. Il presidio del provveditorato era iniziato fin dalla mattinata con un dibattito «volante» d'occasione sul contratto della scuola e sul problema del precariato. Come finirà la 1888 Lo chiediamo a Giovannini. *«Ci siamo trovati di fronte ad una scelta che definirei ricattatoria, in sostanza ci è stato chiesto di definire nel giro di venti giorni il reclutamento del personale in cambio dell'approvazione della legge sui precari. Va tenuto conto che il sindacato scuola non ha mai avuto una posizione sul reclutamento, e siamo stati costretti ad «inventare», cioè a costruire in tempi forzati, in pochi giorni, una proposta che a questo punto è l'unica a disposizione, a meno che scegliamo di lasciar passare una proposta dei partiti, o del governo».* La strada che si profila dunque sembrano essere due. Accettare di avere entro breve la definizione de posto di lavoro per 240.000 precari in cambio di una linea sul reclutamento che ha certamente alcuni aspetti negativi, e soprattutto non trova il tempo di essere verificata dalla base, oppure rimandare a settembre tutta la partita.

Nella non entusiasmante riuscita dello sciopero odierno ci sembrano pesare fattori oggettivi, quali la già avvenuta chiusura delle scuole. Non è un pò tardi per muoversi? *«Tutte le grosse conquiste della scuola sono state strappate al termine dell'anno scolastico. Da sempre la pressione sindacale di effettuare il blocco degli scrutini ha provocato spostamenti nella controparte».*

PREZZI
Ancora aumentati nel mese di aprile

ROMA - Ancora un balzo in avanti dei prezzi. L'indice del mese di aprile ha registrato un aumento dell'0,9% rispetto a marzo. L'aumento rispetto al mese di aprile del '77 è stato invece del 12,2%. Questi i dati forniti dall'ufficio centrale di statistica (Istat). La stessa fonte ammette che l'incremento dell'indice dei prezzi al consumo registrato in Italia è il più rilevante tra gli altri paesi europei.

GEPI
Il 23 giornata di lotta con manifestazione in meridione

ROMA — La segreteria Cgil-Cisl'Uil ha confermato per il giorno 23 la giornata di lotta nelle aziende Gepi. La giornata consisterà in uno sciopero di otto ore su tutto il territorio nazionale e in una manifestazione nazionale che si terrà in una città meridionale. Gli obiettivi della giornata sono da un lato l'urgenza di una soluzione positiva per tutte le situazioni interessate. La nota sindacale ribadisce inoltre che l'intervento della Gepi dovrà essere compatibile con quanto previsto dalla legge di ristrutturazione, iaffemrnaod contemporaneamente che la Gepi «è uno strumento temporaneo».

COSENZA
Molti SI contro la repressione in Università

COSENZA - In provincia di Cosenza i risultati del referendum escono nettamente dalla media nazionale: per l'abrogazione del finanziamento ai partiti i SI sono stati il 53% e il 35% dei votanti si è espresso a favore dell'annullamento della Reale; molto alta anche la percentuale delle astensioni (circa il 40%).

Mario Brunetti, consigliere regionale di Dp, ha dichiarato: «Minimizzare, come si tenta di fare in queste ore, soprattutto l'eccezionale valore politico del risultato sulla Reale significa nascondersi, come lo struzzo la testa sotto la sabbia. Se, infatti, è anche possibile arrampicarsi sugli inquinamenti «moderati» nel dato sui finanziamenti ai partiti, nessuno può onestamente disconosvere il significato di sinistra e di dissenso sociale del voto sulla Reale. A Cosenza poi questo voto ha anche un significato categorico di risposta alla crociata repressiva contro l'Università, registratasi nell'ultimo mese.»

EX-EGAM
Duemila miliardi, e dopo un anno si completa la liquidazione

ROMA — Dopo oltre un anno di complesse vicende con costi che si aggirano intorno ai duemila miliardi l'operazione liquidazione Egam pare essere giunta a buon punto. L'ente (baraccone clientelare Dc istituito nel '71, funzionante solo dal '73/'74) è stato ufficialmente sciolto il 7 aprple scorso. Ieri è stato tradotto in legge il provvedimento di salvataggio: tutte le aziende interessate dei settori metallurgico, minerario, meccano tessile, escluse quelle da liquidare (perchè definite «impossibili da ristrutturare») sono passate, con decorrenza dal 2° gennaio scorso, di proprietà all'Eni ed Iri che ne avevano solo la gestione fiduciaria.

All'Eni ne vanno 24 del settore minerario e 7 del meccanotessile. All'Iri vanno 9 aziende siderurgiche. Ne rimangono 14 che i due enti potranno cedere a terzi perchè non inglobabili nei settori di attività coperti. Il costo dell'operazione sarà complessivamente di oltre mille miliardi; di tanto infatti sarà elevato nei prossimi 5 anni il fondo di dotazione dei due enti per l'onere che si accollano. A questa cifra vanno aggiunti i miliardi stanziati provvisoriamente in questi mesi di «vancanza di proprietà» per pagamenti stipendi, ammortamenti, saldo creditori, acquisto materie prime ecc. Un'operazione di salvataggio pagata «salata» che in molte situazioni non si è tradotta neppure in una ristrutturazione e riassetto produttivo. Ne consegue che i 34 mila lavoratori adddetti dovranno ancora lottare per la conservazione del loro posto di lavoro. Le organizzazione sindacali, da parte loro, nel dare il «placet» all'operazione hanno richiesto oltre che il mantenimento dell'occupazione anche un «profondo rinnovamento del management che finora non ha brillato per efficienza».

ROMA
Bloccato dalla Dc lo scioglimento di due enti inutili

ROMA - La proposta di scioglimento dell'Enaoli e dell'Onpi, titolari delle funzioni di assistenza agli orfani e agli anziani è stata bloccata dalla Democrazia Cristiana. Si tratta di 170 miliardi e di ingenti patrimoni immobiliari, che non andranno alle regioni ma rimarranno a questi vecchi carrozzoni clientelari. Nel darne la ntozia Aniasi, del Psi ha stigmatizzato la grave decisione.

Due giorni di confronto con la Fulc sugli impianti del centro-nord

Montedison allunga la lista degli «esuberanti»

A ogni nuovo incontro vengono proposte nuove chiusure di impianti
Un sindacato anemico che non ha capitalizzato il successo politico di Brindisi
Migliaia di posti di lavoro sono in pericolo ma sembra ordinaria amministrazione

MILANO - Si sono concluse ieri pomeriggio in Foro Bonaparte le due giornate di confronto tra Montedison e delegazione sindacale sul centro-nord. La delegazione sindacale era guidata dai tre segretari nazionali della Fulc Sclavi, Trucchi e Gulbusera.

Sulla facciata del palazzo di Foro Bonaparte campeggiavano due striscioni del Cdf di Castellanza in cui si denunciava la Montedison per il licenziamento illegale e provocatorio di 5 delegati nel corso della dura lotta che là stanno conducendo sul problema appalti, manutenzioni, sicurezza. Dentro, la trattativa andava avanti con poca convinzione da una parte del tavolo una direzione che snocciolava dati generici e individuava esuberi qui e là, senza tenere in minimo conto le elaborazioni e le proposte molto nel merito che pure da diverse realtà produttive sono venute dall'altra un sindacato spompato, senza grinta, sempre più tagliato fuori a sua volta da un rapporto vitale di scambio con la base, con i lavoratori che insieme giorno per giorno accumulano esperienze e spunti alternativi che chiedono solo di essere capitalizzati.

Dopo la manifestazione nazionale di Brindisi, carica di significati positivi, che doveva rappresentare una svolta per tutte le vertenze aperte nel settore, ci si è trovati ancora una volta di fronte alla fumosità e alla incapacità o non volontà della Fulc di gettare sul piatto della trattativa tutto il peso di quella giornata di lotta e di quel successo politico. «Già la logica in cui vengono portate avanti queste trattative - ha detto un compagno delegato - è da respingere questa è una vertenza di gruppo, con una precisa logica unitaria, invece si accetta di trattare un pezzetto per volta, ragionando su dei documentini che saltano fuori di settimana in settimana sempre con nuovi licenziamenti, alla presenza di delegazioni di lavoratori frazionate geograficamente senza che mai sia presente tutta la realtà del gruppo». L'esigenza reale che i lavoratori hanno in questo momento è quella di verificare, sulla base degli accordi nazionali esistenti, l'orario, l'occupazione , la manutenzione lo stato degli impianti, per poi riportare a unitarietà queste voci: non si può affogare nella logica di contare i licenziamenti ognuno nel suo orticello: così non potrà mai venire fuori un piano organico che abbia un senso compiuto, ma solo balbettamenti senza analisi e senza costrutto. Per Porto Marghera Montedison propone la chiusura dell'impianto AC3 per la produzione di acetilene; perchè in funzione dal '57 quindi obsoleto ed economicamente non remunerativo: per produrre l'acetilene che ci serve basta l'impianto ACL, dice la direzione, più remunerativo; il personale che risulterà esuberante sarà riassorbito (come? dove?). Per quanto riguarda la produzione di fertilizzanti, si vogliono sviluppare tecnologia e processi per migliorare costi e qualità, si vuol potenziare il centro ricerche e si vuol fare un investimento di 15 miliardi per il risanamento dei materiali di scarico; tutte cose molto belle, peccato che galleggino su una precisa minaccia: da parte della magistratura è in corso una indagine per verificare l'effetto inquinante dei gessi che come residuati di queste produzioni vengono massicciamente scaricati in mare «perchè non esiste un'alternativa economicamente valida», provocando, a quanto sembra, l'inquinamento della catena alimentare, il reato è di inquinamento doloso, con pene piuttosto pesanti; se Montedison verrà diconosciuta colpevole, fermerà la produzione con un impatto molto duro sulla realtà operaia non solo di Porto Marghera: non ricerca quindi di soluzioni alternative, no, chiusura e licenziamenti.

A Mantova si produce soprattutto polistirolo, alcuni impianti hanno ormai più di 20 anni, sono antieconomici e non reggono la concorrenza straniera: va quindi razionalizzato il ciclo produttivo, dice la direzione e questo ovviamente comporterà tagli occupazionali. Anche nella divisione petrolchimica, sempre a Mantova, si stanno portando avanti interventi di razionalizzazione tesi a raggiungere i più alti livelli tecnologici europei: questa operazione di prestigio ha però un prezzo, riduzione dell'occupazione. Anche il cracking, essendo del tutto superato, entro l'80 verrà chiuso a Mantova l'etilene arriverà da Priolo: qualcuno resterà senza lavoro certamente ma Montedison troverà una soluzione di assorbimento (come? dove?) La carrellata è continuata stancamente, se si eccettuano alcuni , , pugni nello stomaco quando si è parlato dell'Acna, nota fabbrica del cancro: l'opinione comune di questi dirigenti è che sì, effettivamente esiste qualche problema ecologico, però in quella fabbrica ci sono impianti di cui essere orgogliosi! Sclavi, segretario nazionale Fulc, nel suo intervento ha fatto notare come Montedison, nonostante la dichiarata disponibilità, continui a ragionare in termini che non vanno nel senso della costruzione di aeree economicamente integrate, che significano rapporti con gli altri produttivi chimici della zona (in questo caso Anic).

Rapporto con i produttori a valle ecc. ma insista solo sull'interconnessione tecnica dando da pensare che forse non ci sia disponibilità politica per compiere un salto qualitativo determinante per l'assetto della chimica in Italia. Ha fatto notare l'insufficienza dei dati forniti dalla direzione ed ha affermato che «la questione occupazionale non la poniamo in termini così rigidi come al sud, però vogliamo delle certezze per la costruzione di linee di mobilità..», è l'Eur che marcia a tutto spiano.

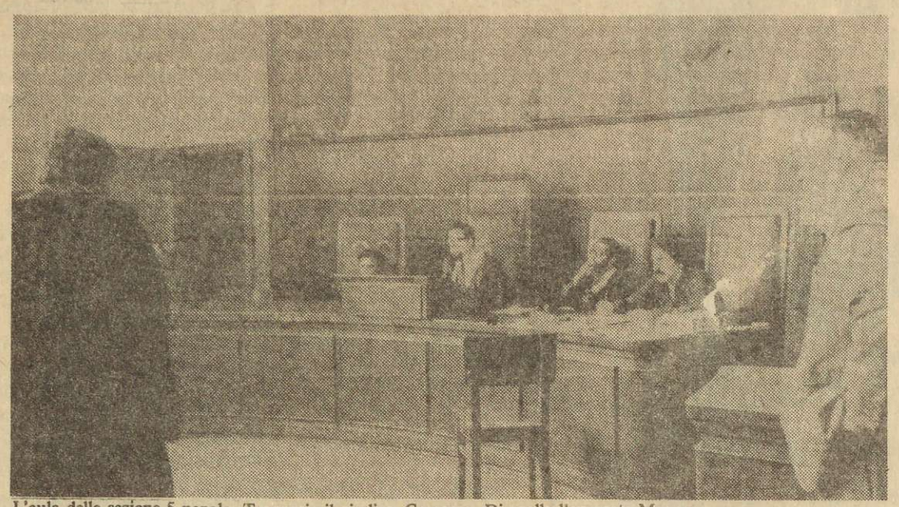
Un'aria diversa, più ossigenata, si è respirata nelle due ore in cui si è riunito il coordinamento sindacale Montedison: i delegati hanno potuto finalmente esprimersi parlando con le parole dell'esperienza e della conoscenza vissuta delle cose: qualcuno si è chiesto come mai tutti ormai parlando di «esubero», invece di incominciare a vedere dove ci sono buchi, dove, per esempio non vengono effettuate le: manutenzioni perchè non c'è chi le fa e poi magari saltano gli impianti. «Qui la logica è una sola, ha detto un delegato di Porto Marghera, appesantire le condizioni preesistenti. Ma quale salto qualitativo? Qui si vuol tagliare l'occupazione e basta». Punti positivi da parte della direzione non ce ne sono, e se qualcuno viene sbandierato come tale è sempre frutto in realtà di una conquista dei lavoratori; per tutti facciamo un esempio solo: nel corso della trattativa la direzione ha vantato i successi delle ricerche sui compositi di plastica a Castellanza «,a questa ricerca è stata strappata dai lavoratori con una lotta durissima - ha ricordato un compagno - siamo stati tredici mesi senza stipendio!». Nessuno dei segretari nazionali ha fatto notare a Montedison questa incongruenza.

Erica Rodari

Sancita la legittimità dei processi alle intenzioni

Condannato Lorenzo a un anno e due mesi

Lorenzo è stato condannato ad un anno e due mesi (con i benefici di legge perchè incensurato). Mercoledì sera, dopo che il Pm Viola aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove, già si poteva credere che nonostante la legge Reale, di fronte all'assenza di prove, l'esito fosse favorevole. Invece la richiesta che il giudice Caccamo, presentato come un legalitario ad oltranza, aveva avanzato per sentire anche l'artificiere della PS (non contento della coincidenza delle due perizie d'accusa e di difesa) altro non era che il preludio di una condanna politica già deciso.



L'aula della sezione 5 penale. Troneggia il giudice, Caccamo. Di spalle l'avvocato Monaco.

Ieri mattina l'artificiere non ha detto nulla di diverso dal maresciallo Bizzarri e dal prof. Cesarotti: nessuno ha negato le caratteristiche delle sostanze, tutti hanno affermato che esse erano compatibili con la confezione di fumogeni. Sugli aspetti scientifici della questione torneremo con un contributo del Prof. Cesarotti. La valenza politica della condanna è stata chiarita ieri mattina nella conferenza stampa dell'avvocato difensore.

Ai giornalisti l'avv.Monaco ha riassunto le tappe della vicenda: arresto il 27 di padre, madre e Lorenzo, su segnalazione anonima, per «ricettazione»; intercettazione telefonica; perquisizione, scarcerazione prima della madre e poi del padre, con stralcio della ricettazione; attenzione posta sul materiale «esplosivo», sua distruzione e poi il processo per direttissima a Lorenzo. La perizia è stata condotta sul «presumibile», l'ordine di cattura parla di «sostanze ideonee, combinate fra loro, alla confezione di bottiglie... con effetti deflagranti e incendiari». I testimoni, ascoltati mercoledì sera, hanno ribadito la qualità dello studente interessato alla chimica, con una disciplinata attività politica in Dp, che esplica anche attività teatrale con S.Marta e con la Comune. Monaco ha dichiarato: «Ricorreremo in appello. Si è voluto una volta di più fare una politica criminale in modo parziale, in antitesi a quanto prescritto dal nostro ordinamento giuridico. La logica dell'ordinamento è valsa nel caso dell'orefice che ha ucciso il calciatore Re Cecconi; nel caso dello studente militante di sinistra la logica si ribalta e la sentenza diventa mezzo di deterrente nei confronti di tutti gli altri».

La sezione di Lambrate di Dp, a cui Lorenzo appartiene, ha dichiarato: «Tutta la dinamica è stata basata su un processo alle intenzioni. In un primo momento si è dato notizia del reato di ricettazione. Dopo cinque giorni si rende pubblica l'altra accusa. Si è mirato a colpire un militante di sinistra. L'arroganza poliziesca nel montare il caso è stato il retroterra che ha consentito di applicare una volontà di condanna politica da parte della magistratura. Riteniamo che si voglia criminalizzare con questa condanna esemplare, all'indomani del referendum, a Milano, con precise accuse la nuova sinistra. L'esemplarietà della condanna serve a preparare nuove campagne».

Lc, presente alla conferenza, si è associata alla dichiarazione.

Prima della sentenza, il Pm Viola, che aveva ribadito, dopo la deposizione dell'artificiere, la sua richiesta, ci aveva lasciato questa dichiarazione: *«Il dibattimento ha rivelato che non c'è niente di consistente. Se il reato sussistesse sarebbe grave ma a questo livello di prove non si può condannare. Io faccio sempre le mie richieste con la massima obbiettività. Il tribunale è scrupoloso, ma questo è un processo alle intenzioni. Certo, l'imputato non intendeva fare le fumate per il prossimo conclave, ma...».*

Per il mancato aggiornamento delle tariffe

Prestazioni Inam in pericolo all'Istituto dei Tumori

Altri guai per gli assistiti dall'Inam. Prima le farmacie minacciarono di fr pagare i medicinali ai mutuati se non si fossero discussi i carichi pendenti della mutua, ora forse verranno sospese le convenzioni con l'Istituto dei Tumori di Via Venezian. A detta dell'amministrazione di via Venezian l'accordo stipulato anni or sono per quanto riguarda le tariffe concordate con l'Inam, non è mai stato aggiornato ed ora non basta più a coprire le spese dell'Istituto che ha denunciato l'accordo. L'Inam dal canto suo, ha emesso un comunicato a tutte le sezioni, affermando che gli assistiti «potranno beneficiare delle prestazioni ambulatoriali presso il suddetto Istituto o contro pagamento delle prestazioni». Bella affermazione e comunque scontata; ma vediamo nel concreto cosa vuol dire per un malato. Vuol dire non solo dover pagare per gli esami,ma anche dover taglieggiare il bilancio familiare per pagare cure lunghe e costose quando fosse stato scoperto un cancro. Come se non bastasse in via Venezian affluivano le donne, mandante dai ginecologi o dai consultori comunali per i Pap-test, le mammografie o gli esami all'apparato genitale, anche questi esami saranno a pagamento. Inoltre, la situazione colpirà anche i degenti già in cura e che non possono certo sospendere le terapie.

Le due parti restano ferme nelle loro motivazioni da una parte l'Inam rifiuta l'aggiornamento delle tariffe, dall'altra L%Istituto adduce come motivazione spese ben maggiroi rispetto agli altri ospedali (che peraltro accusano forti deficit). Al centro della disputa restano gli ammalati.

Comunque non è acnora stata presa una decisione finale. Ieri si è svolta un'assemblea in via Venezian, cui hanno partecipato tutti i lavoratori, riunione di cui non possiamo riferire perchè al momento della chiusura del Quotidiano era ancora in corso. All'ordine del giorno: le difficoltà in cui versa l'Istituto le proposte dell'amministrazione le conseguenti difficoltà pr gli ammalati e le proposte conseguenti per venire incontro alle esigenze dei mutuati.

Anche quest'anno l'iniziativa contro il caro-libri

Si comincia a lavorare per il mercatino dei libri usati

Anche quest'anno, come nel passato, nelle scuole si sta lavorando per organizzare il mercatino dei libri usati che, soprattutto a Milano, ha rappresentato un tradizionale strumento di lotta contro il caro libro e le speculazioni delle case editrici. È proprio il continuo e costante aumento del prezzo dei libri di testo infatti, uno dei principali strumenti (assieme alla selezione, la dequalificazione, l'attacco alla sperimentazione ecc.), di attacco alla scolarizzazione di massa. Si tratta di aumenti consistenti, che a volte raggiungono il 40% e che, quindi, incidiono poi in maniera considerevole nel bilancio delle famiglie.

È questo uno dei principali motivi per cui il mercatino popolare dei libri di testo usati non è solo un servizio sociale per gli studenti, ma rappresenta un momento di dibattito e di organizzazione della lotta sui temi del diritto allo studo, della sperimentazione della battaglia alle contro-riforme, che coinvolge gli studenti e le loro famiglie. Ecco allora che dietro al mercatino si sviluppano proposte politiche su forme di lotta che riescano ad unire l'iniziativa degli studenti con la lotta dei lavoratori e, in primo luogo, con quelli della scuola. In questo senso il mercatino si propone anche come punto di riferimento per la costruzione di biblioteche di classe che coinvolgono i docenti democratici (specialmente per le medie inferiori), possibilità da tenere particolarmente in considerazione come un passo in avanti nella lotta contro la speculazione delle case editirici e per l'abolizione dei libri di testo.

Quella rappresentata dal mercatino, sarà inoltre una importante occasione di discussione per tutti gli studenti sul modo col quale dare, unitariamente, una risposta a quella offensiva reazionaria che alla fine di quest'anno scolastico si è tradotta in una valanga di provvedimenti giudiziari contro insegnanti e studenti democratici e che si annuncia ancora più pesante per il prossimo anno (diritti e doveri di Pedini).

Per queste ragioni, il mercatino sarà aperto a tutti coloro che, riconoscendosi nella sua proposta politica di servizio sociale ma anche di momento di lotta, vogliono portare un contributo a partecipare ai vari momenti di iniziativa e discussione politica. Come nel passato, la gestione dell'iniziativa sarà affidata all'assemblea dei lavoratori del mercatino che determinerà le scelte politiche e organizzative.

I libri venduti verranno pagati agli studenti che li avranno consegnati al mercatino al 40% del prezzo di copertina Il prezzo di vendita sarà del 50% (sempre sul prezzo base di copertina), mentre verranno distribuiti, in accordo con le organizzazioni sindacali, buoni-sconto davanti al Collocamento, alle fabbriche e alle scuole serali, per permettere un acquisto dei libri al 40% del prezzo di copertina per i figli dei lavoratori e per i lavoratori studenti. L'iniziativa come abbiamo detto, sta partendo proprio in questi giorni: gli organizzatori hanno già lanciato un invito a tutti gli studenti ed i docenti democratici a collaborare fornendo libri usati al mercatino popolare, dietro rimborso secondo le regole esposte prima. *La Cooperativa di Democrazia Proletaria ha invitato quindi tutti a segnalare nominativi ed indirizzi alla segreteria provvisoria [Tel. 8321347__8378109-8399169] dando così modo di procedere al ritiro a domicilio dei libri. Per i compagni e gli studenti, la cooperativa ha rivolto un appello particolare per raccogliere gli indirizzi degli studenti disposti a fornire libri, davanti alle scuole.*

A congresso da sabato il Movimento lavoratori per il Socialismo

Sul tema «costruire il fronte d'opposizione diretto dalla classe operaia, per il lavoro, la democrazia, l'indipendenza nazionale, la pace e il Socialismo» si apre sabato a Milano alle 10 c/o la Sala della Provincia di via Corridoni il congresso Nazionale del Movimento Lavoratori per il Socialismo (Mls). I lavori si apriranno con una relazione del Segretario Nazionale, Luca Cafiero: nel pomeriggio interverranno le forze politiche invitate (fra le quali Dp). La scadenza viene a cadere in un momento particolare, dopo le critiche subbite dall'organizzazione; secondo i dirigenti Mls, l'appuntamento servirà anche a dissipare tutti i dubbi e a rilanciare la linea . Interventi dalle varie realtà dove l'MIs è presente si susseguiranno fino a giovedì prossimo, quando saranno tirate le conclusioni, con la relazione conclusiva e l'elezione della nuova segreteria. Il Qdl seguirà il congresso e ne darà una cronaca fin dai prossimi giorni.

Continua la lotta dei facchini dell'Ortomercato

In un loro comunicato un gruppo di lavortori e delegati dell'Ortomercato di Milano hanno sottolineato la situazione in cui si trovano i lavoratori che hanno aperto una vertenza da 7 mesi su: a) una richiesta di soldi per garantire il pagamento dei contributi sociali sulla paga di fatto (attualmente il contributo garantisce i 2/3 della paga); b) un trattamento sulla liquidazione uguale ai lavoratori del commercio; c) mettere le cooperative in grado di svolgere in modo ottimale i servizi che a loro competono all'interno dell'Ortomercato garantendo ad esse tutta la copertura di tutte le spese di gestione.

Il comunicato ricorda poi che, pur avendo avanzato queste richieste da 7 mesi, vari partiti sono opposti a qualsiai forma di lotta giustificando questo immobilismo con la ricerca di alleanze varie ma soprattutto con la motivazione che si affama Milano che a tutt'oggi, non è a conoscenza di questi problemi. Alle richieste dei lavoratori si è dunque opposto un rifiuto anche se il costo complessivo del facchinaggio non supererebbe con l'adeguamento richiesto l'1% del costo della mece. La lotta ha dunque anche l'obiettivo di migliorare i servizi del mercato Il comunicato chiede anche un maggior interesse politico ai giornali della sinistra a questa realtà.

Dibattito tra i partiti sul Corno d'Africa

Al Circolo De Amicis, indetto dalla Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, si svolge domani un incontro di studio sui paesi del Corno d'Africa, con inizio alle ore 14,30. Nella serata, sempre al Circolo De Amicis, in via De Amicis 17, dibattito sul tema: Corno d'Africa: quale ruolo per le forze democratiche italiane?». Al dibattito parteciperanno: *on. Massimo Gorla* (Dp), *on. Giancarlo Pajetta* (Pci), *oon. Luigi Granelli* [(Dc), *sen. Aldo Ajello* (Psi) e Bepi Tomai (Acli). Il dibattito sarà introdotto dall'on. *Aldo Aniasi*, presidente del Circolo De Amicis e presieduto dall'on. Giancarla Codrigiani presidente della Lega dei Popoli.

Interverranno anche S. Antoniazzi, L. Banfi e A. Torreggiani della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil.

Parteciperanno anche i relatori dei lavori del pomeriggio, tra cui: Bimbi (l'Unità), Besostri, Calvino e Triulzi (Lega dei popoli), Pierini (Il Giorno), Petrucci (La Repubblica), Novati (docente universitario), Pestalozza e Vianello (esperti).

Scuola: il 19 giugno iniziativa regionale

Il 19 giugno la Federazione Regionale Lombarda della scuola promuove una mobilitazione unitaria di tutta la scuola.

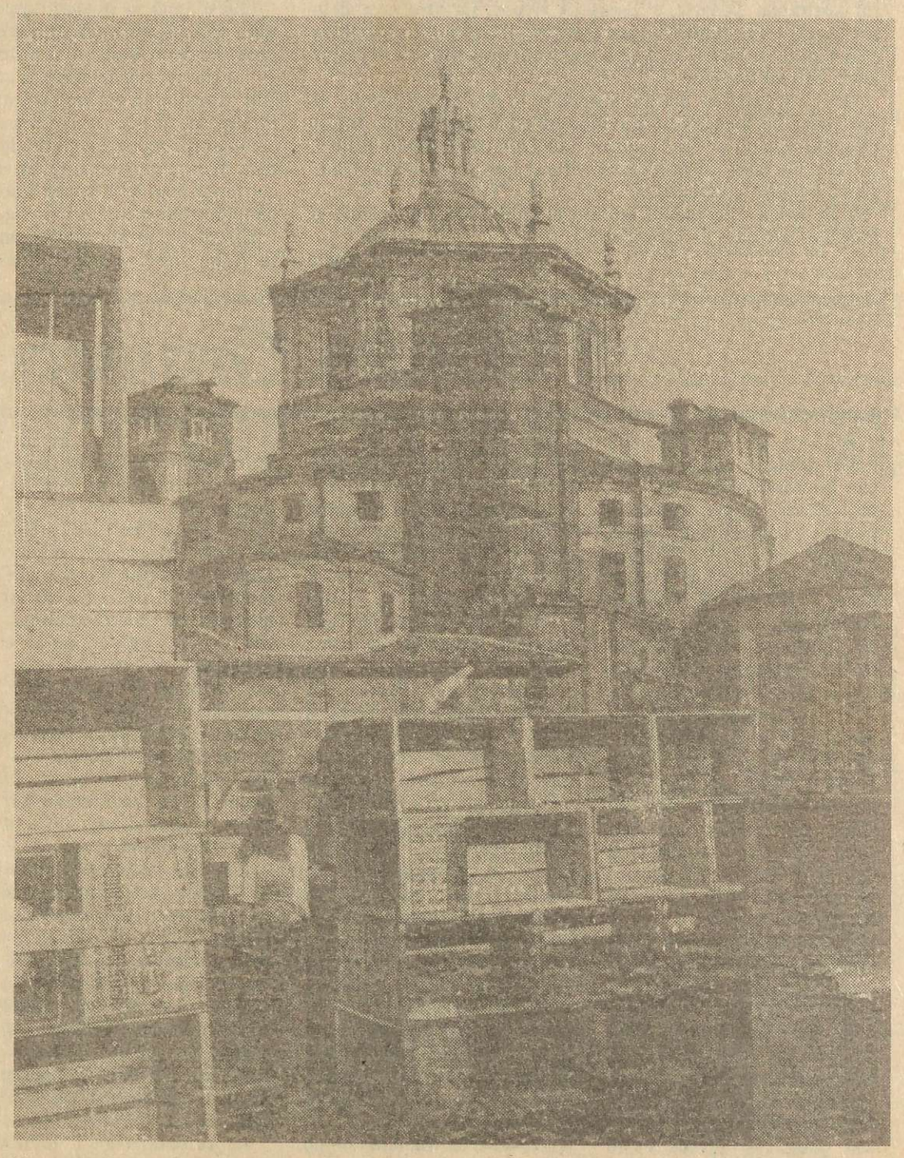
Con questa mobilitazione si chiede la rapida approvazione della legge sul precariato (1888) secondo gli accordi intervenuti fra governo e sindacati. In un comunicato la Federazione dà l'annuncio dell'iniziativa ribadendo gli obiettivi più ampi di sviluppo della scuola, dalla materna alla riforma della scuola media superiore. Si svolgerà una manifestazione regionale a Milano, che partirà da piazza Cadorna alle ore 15,30 per raggiungere Piazza Missori, dove sotto il Provveditorato si svolgerà il comizio conclusivo. Non viene procalamto, ci dicono un vero e proprio sciopero, ma si dichiara la «sospensione di ogni attività didattica». Pur giungendo tardi, e con non poche ambiguità questa iniziativa è senza dubbio il frutto delle lotte dei precari, che a Milano hanno visto impegnato il Coordinamento.

Ma le cose non riguarddano solo i precari, ma le sezioni sindacali e tutti i lavoratori. Si è parlato per Milano di una vertenza provinciale della scuola e dei lavoratori del provveditorato, che dovrebbe avere un grosso lancio all'inizio del prossimo anno scolastico, e che comporta temi di organici e di organizzazione del lavoro.

È nata una nuova rivista: «la voce dei vigili urbani»

È uscito il primo numero di una rivista dei vigili urbani, una rivista mensile nata dall'iniziativa di un privato, finanziata dalla Edipol e la cui redazione è composta tutta di vigili.

La rivista verrà spedita gratuitamente a tutti i comandi dei vigili urbani, a tutti i vigili e ai Comuni. Di questo numero ne sono state tirate diecimila copie. La rivista tratta di problemi di carattere politico, sociale e sindacale e dei rapporti tra amministrazione e cittadinanza: è composta da varie rubriche, un editoriale del direttore responsabile che è un dirigente dello stesso servizio. C'è poi anche una rubrica di carattere sindacale e una di carattere storico curata da un vigile appassionato di storia della Lombardia e dei Comuni. La nuova rivista è aperta alla collaborazione di cittadini e delle forze democratiche. Alla redazione gli auguri di buon lavoro da parte dei redattori della pagina milanese del Quotidiano.



Un aspetto della preparazione del mercatino dei libri, lo scorso anno, in piazza Vetra.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96 (mhz 95,5) Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; 7.30: conduzione; h. 7,45: taccuino milanese; h. 8,30: musica; h. 9: c'è musica e musica; h.10,15: senza veline (interviste con la redazione); h. 10,30: conduzione del mattino (bioenergetica); h. 13,30: fantascienza; h.14: chi ha ucciso Stanislaskij; h. 14.45: spazio giovani (Argentina e verità); h. 16: il serraglio; h. 16,15: il disco della settimana; h. 17,15: radioattiva; h. 18: alternativa; h. 18,30: speciale cultura (libri); h. 19.45: non sparare sul cronista; h. 20: repressione e controinformazione.

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve; 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 6: apertura; h. 8.45: microfono aperto; h. 10: rubrica per gli anziani: h. 11,45 musica; h. 13,15: dopo la frutta; h.14: rubrica giovani; h. 15,15: spezzate jammete; h. 16.15: musica delle donne; h. 17,15: ratto baratto; h. 17,45: ma chi è (intervista con David Cooper); h. 20,30: rubrica non vedenti; h. 21: musica italiana; h. 22: musica Folk italiana; h. 23,15: cronache dal palazzo (spzio col Teatro degli Uguali); h. 0,15: notturno.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Per favore non mordermi sul collo. Abanella, via Bottelli (L.1.000). Regia di R.Polanski.
La fontana della Vergine. Anteo, via Milazzo (L.1.200). Regia di I.Bergman - Svezia '59.
Miracolo a Milano. Argentina, p.za Argentina (L. 1.300). Regia di V. De Sica
In cerca di Mister Goodbar. Centrale 1, via Torino (L.1.200). Regia di R.Brooks - Usa '77.
Gli uccelli. Centrale 2. via Torino (L.1.000). Regia di A.Hitchcock - Usa '73.
Nick mano fredda. Ciak, via Sangallo (L.1.500).
Psyco. Nobel, via A.Sforza (L.1.000). Regia di A.Hitchcock - Usa '70.
Quell'oscuro oggetto del desiderio. Orchidea, via Terraggio (L.1.500). Regia di L.Bunuel - Francia '77.
Storia di un peccato. Rubino, via Soncino (L.1.200). Regia di W.Borowczyc - Polonia '75.

PRIME VISIONI

Il dittatore dello stato libero di Bananas. Adria, piazza Erculea (L.2.500). Regia di W.Allen.
Vigilato speciale. Apollo. c.so Vitt.Emanuele (L.2.500). Regia di U.Grossbard - Usa '77.
West side story. Arcadia, corso di Porta Romana (L.1.500). Regia di R.Wise - Usa '62.
Chinatown. Ariston, galleria del Corso (L.2.500). Regia di R.Polanski - Usa '74.
Portiere di notte. Astor, c.so Buenos Aires (L.2.000). Regia di L.Cavani - Italia '74.
Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, c.so Vitt.Emanuele (L.2.500. Regia di S.Spielberg - Usa '77.
Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L.2.500). Regia di P. Mazurski - Usa '78.
Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L.2.500). Regia di G.R.Hill - Usa '69.
Le colline blu. Corallo, corsia dei Servi (L.2.500). Regia di M.Hellman - Usa '66.
Un tranquillo week-end di paura. Durini, via Durini (L.2.500). Regia di J.Boorman - Usa '73.
L'ultima casa a sinistra. Fiammetta, c.so Buenos Aires (L.2.500). Regia di W.Carven - Usa '75.
Mysteria. Mediolanum, corso Vittorio Emanuele (L.2.500). Regia di R.A. Schnitzer - Usa '77.
L'uomo chiamato cavallo. Metropol, viale Piave (L. 2.500)
Mash. Gloria, corso Vercelli (L.2.500). Regia di R.Altman - Usa '71.
Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami (L.2.500). Regia di J.Cassavetes - Usa '74.
Pantera Rosa Show. Rivoli. piazza S.Babila (L.2.500).
Ecce bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L.2.500). Regia di N.Moretti - Italia '78.
Che la festa cominci. Rouge et Noir, via Torino (L.2.100). Regia di B.Tavernier - Francia '77.

ZONA CENTRO

Ciao maschio. De Amicis, via De Amicis (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.

ZONA VENEZIA

La bella addormentata nel bosco. Ambra, via Padova (L.1.200). Regia di W.Disney.
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Arcobaleno, viale Tunisia (L.1.500). Regia di S.Kramer - Usa.
ciao maschio. Atlas, via Sansovino (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Io e Annie. XXII marzo, viale XXII marzo (L.1.500). Regia di W.Allen.

ZONA ROMANA

Papillon. La Fenice, viale Bligny (L.1.300).
American graffiti. Roxi, corso Lodi (L.1.500). Regia di G.Lucas - Usa '74.

ZONA GENOVA TICINESE

La bella addormentata nel bosco. Cristallo, via Castelbarco (L.800-1.200). Regia di W.Disney.
Quell'oscuro oggetto del desiderio. Las Vegas, via Meda (L.1.500). Regia di L.Bunuel - Francia '77.
American graffiti. Massimo, via Castelbarco (L. 800-1.200) Regia di G. Lucas - Usa '74

ZONA SEMPIONE MAGENTA

I Lautari. Ariosto, via Ariosto (L. 1.000)
American Graffiti Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500). Regia di G. Lucas -Usa '74.

ZONA VOLTA GARIBALDI

Giulia Augusteo, via Paolo Sarpi (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann - Usa '77.
American Graffiti Eolo, via Mac Mahon (l. 1.500); Golden, via Cagliero (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '74.
Due vite una svolta Paris, corso Garibaldi.
Quel pomeriggio di un giorno da cani New York, via Cssila (L. 1.000). Regia di S. Lumet - Usa '75.

TEATRO

Sempre di più si fa e si parla di teatro e sempre di più si fa e si parla di teatro nelle scuole, anche se varie sono le angolazioni con le quali si affronta l'argomento a seconda dell'ambiente nel quale si svolge l'esperienza o dei suoi ideatori. Alcune di queste esperienze sono riportate in questa pagina non pretendendo assolutamente di esaurire l'argomento, ma solo presentandosi come le valutazioni di chi le ha vissute. La redazione e i compagni del centro sociale S. Marta di Milano vogliono continuare quindi a mentenere «aperta» questa pagina quindicinale invitando i compagni interessati ad inviarci contributi personali sul teatro, tipo esperienze, segnalazioni, dibattiti, interviste, recensioni, ecc.

A scuola

Quei temerari che portano il teatro tra gli studenti

Teatro classico, teatro moderno, terzo teatro, avanguardia, post-avanguardia, gruppi di base, ma c'è un teatro di cui nessuno si accorge: è il teatro che nasce e muore nelle scuole.

Infatti in molte scuole gruppi di ragazzi guidati da pochi temerari insegnanti, che stoicamente affrontano l'isolamento, l'ostilità, spesso la derisione dei paladini dell'analisi logica o della dimostrazione del teorema di Pitagora, lavorano alacremente, spesso anche fuori dall'orario delle lezioni, per portare sulla scena spettacoli che, pur avendo periodi di gestazione lunghissimi, muoiono nel giro di due o tre rappresentazioni.

La qualità di tali lavori dipende da quanto essi sono sentiti dai ragazzi e quindi alla capacità dell'insegnante che deve improvvisarsi per l'occasione esperto di italiano, musica, disegno, fotografia, applicazioni tecniche, ecc., di riuscire a coordinare il lavoro dei ragazzi senza castrare la loro creatività e senza travisare il senso che loro vogliono dare al lavoro.

È ovvio che se, anzichè essere una sola persona a dover fare contemporaneamente da insegnante di lettere, disegno, musica, ecc. il lavoro fosse nell'ambito delle materie interessate, il risultato sarebbe migliore, ma l'interdisciplinarietà nelle scuole è scomoda allo stesso modo in cui è comoda la divisione del lavoro nelle fabbriche.

Durante un lavoro che ho fatto in una scuola elementare ho conosciuto un bambino il quale, a differenza degli altri, si era costruito due burattini anzichè uno; inizialmente erano un re e una regina, ma ogni volta che lo incontravo trovavo qualcosa di cambiato: ora il re non era più un re, ma un qualsiasi impiegato, ora la regina perdeva la corona per diventare una comune mamma mentre il re già retrocesso ad impiegato acquistava o perdeva qualche elemento diventando così un personaggio diverso da quello di prima.

Un'altra particolarità consisteva nel fatto che mentre gli altri bambini avevano spontaneamente formato dei gruppi per inventare delle storie per poi rappresentarle, lui aveva preferito restarsene da solo. Anche nelle storie che questo bambino faceva vivere ai suoi burattini c'era una particolarità: cambiavano le situazioni, ma rimaneva costante il fatto che i due burattini litigavano continuamente. La maestra mi confessò che aveva dei notevoli problemi con lui, che quella che rappresentava era effettivamente la situazione della sua famiglia, che era difficilissimo comunicare con lui.

Dissi all'insegnante che forse ora aveva trovato il modo di rompere questa incomunicabilità, ma in realtà penso che ormai quei burattini che per quel bambino erano il tramite col mondo giacciano in qualche angolo privi di vita o peggio appesi nell'atrio della scuola per dimostrare come sono bravi i bambini della IV D.

Nella scuola media di via Cagliero, la quale dopotutto non è delle peggiori, c'è una classe, la III F, che è considerata irrecuperabile, gli insegnanti storcono la bocca quando devono fare la loro ora a disposizione in quella classe e tutto sommato si ritengono fortunati che questo sia l'ultimo anno che hanno a che fare con loro. Ebbene questi ragazzi hanno sbalordito presentando qualche giorno fa il loro spettacolo: «Proposta per uno spettacolo quasi teatrale» -è questo il titolo che gli hanno dato- preparato nelle ore di atelier con Franco. Devo dire che hanno sbalordito anche me. Nonostante qualche incertezza .dovuta al fatto che ovviamente sono alla loro prima esperienza di questo tipo e che hanno risentito dei problemi di cui parlavo sopra, devo dire che il loro lavoro non è niente male e che può senz'altro tenere il confronto molte cose che alcuni gruppi propinano in giro.

I movimenti fusi con la musica (composta ed eseguita da loro) sprizzano allegria e voglia di vivere. La struttura dello spettacolo mi fa venire in mente il jazz, le parti d'assieme sono intervellate da assoli di due o tre persone senza che ciò causi alcun calo di tensione.

Ora il gruppo ha deciso di portare in giro lo spettacolo, da una parte per pagarsi un po' di spese ed eventualmente tira su qualche soldino per le vacanze, dall'altra per rompere il silenzio che circonda questo teatro di cui nessuno sembra accorgersi: il teatro di scuola.

Se ne avete l'occasione andate a vederli, vi accorgerete di non aver sprecato il vostro tempo.

Carlo

Sperimentazione

C'erano una volta le occupazioni, i collettivi e le assemblee. Ora c'è il teatro: è intellettualismo?

Non nascondiamo una punta di polemica nel constatare come esperienze di teatro scolastico, si siano verificate solo in licei classici. L'elencare qui le cause reali di questo fenomeno comporterebbe una lunga e approfondita analisi da legarsi al riflusso del dibattito e dell'attività politica all'interno dei licei stessi. C'è infatti il pericolo che questi lavori siano elaborati e recepiti solo da ambiti ristretti e con forti pregiudiziali culturali, tali da staccare un lavoro che fondamentalmente è politico da un contesto reale e da rendere un'azione, nella sua essenza innovatrice e stimolante, indolore e inefficace nei confronti della «vecchia scuola», tradizionalmente legata e rigide strutture e a contenuti anacronistici. In questo senso notiamo come spesso ora nei licei vi sia poco lavoro politico e molta deviazione culturale, fatto che inasprisce sempre più il distacco peraltro oggettivamente esistente, data la composizione sociale, tra il «liceo» e gli istituti professionali.

Bisogna però riconoscere che tentativi di questo genere rappresentano pur sempre una meta importante ed esprimono ben precisi elementi di rottura.

Per quanto riguarda il Berchet e lo Zucchi rimane punto centrale il discorso sulla sperimentazione, cioè il tentativo di inserire un lavoro sul teatro all'interno dell'attività didattica (e a questo proposito un dato significativo è rappresentato dalla lotta per ottenere finanziamenti dal Consiglio d'Istituto).

La scelta infatti di prendere in esame una tragedia antica è strettamente legata dalla volontà di vivacizzare lo studio, spesso sterile, del greco e condizionata dal fatto di dover agire in positivo all'interno dei contenuti proposti da un liceo Classico.

Il tentativo operato dal gruppo teatrale al Berchet durante lo scorso anno non è stato quello di attualizzare un testo classico, ma quello di far emergere i messaggi contenuti in esso validi ed efficaci anche oggi: la figura di Medea conteneva infatti una complessa problematica da poter legare al femminismo o alla condizione dello straniero barbaro emarginato in quanto tale.

Quest'anno lo stesso gruppo ha tentato col suo lavoro di uscire dall'ambito unificante ma anche riduttivo dei contenuti proposti dalla scuola e ha affrontato

anche una problematica scottante ed attuale: la vita sociale ed individuale dell'uomo sottoposto a uno stato autoritario e repressivo. Si può perciò vedere come, al di là di ogni polemica, esista la volontà e anche la possiblità di ricomporre la frattura, spesso giustamente rilevata da molti studenti, tra lavoro cul turale fine a se stesso e programma politico, ricomposizione utile e realmente funzionale alle lotte studentesche.

Una delle questioni fondamentali è il modo in cui il prodotto finito, cioè la rappresentazione viene recepita all'interno della scuola.

Il teatro del «SOLE», una compagnia di commedianti, specializzati in rappresentazioni teatrali in scuole e piazze.

Indispensabile è infatti la partecipazione degli studenti alle prove nel loro complesso, e la reale collaborazione alla nascita del lavoro, sia a livello tecnico (montaggio, testi, scenografia e movimenti scenici) che contenutistico. Purtroppo lo spettacolo è stato recepito da parte di alcuni studenti e professori più come saggio di fine d'anno, recita oratoriale, che come proposta seria di aprire un discorso sul teatro in generale e sul suo possibile inserimento anche stabile nella struttura scolastica.

Molti, per concludere, hanno invece capito a fondo il significato di tali lavori, sostenendo la necessità sempre maggiore di un coinvolgimento e di una partecipazione attiva ad iniziative di questo tipo, che acquistano sempre più valore quanto più sono inserite a fondo nella realtà studentesca.

Agnese, Paola, Vittorio

Classici

La Medea va in scena nella palestra femminile

Nei licei classici Berchet e Manzoni di Milano e nello Zucchi di Monza si è avviato quest'anno uno studio sul «fenomeno teatro», che ha avuto sbocchi differenti essendo diversi l'impostazione e i presupposti di tali lavori. La Commissione Teatrale del Manzoni, infatti, ha impostato il proprio lavoro promuovendo un ciclo di conferenze articolate in due momenti complementari: il primo di informazione generale sulla storia del teatro, da quello greco a quello d'avanguardia, si è svolto con la collaborazione della prof. Mazzocchi, docente di Macerata.

Per il secondo si è cercato di avere un rapporto diretto con la esperienza teatrale, quindi con attori, autori, compagnie e teatri stessi (Crt, Piccolo Teatro, Pier Lombardo, Teatro Uomo, Arsenale). Con il Crt gli studenti del Manzoni hanno dato vita ad un vero e proprio laboratorio teatrale in cui sono stati affrontati praticamente i problemi legati alla gestualità, all'espressione del corpo, alla comunicazione fisica tra i vari componenti del gruppo e problemi anche più generali come la nascita e la problematicità della regia. Questi incontri hanno visto all'inizio la partecipazione di circa 150 studenti, numero che è andato via via riducendosi fino a quando hanno lavorato effettivamente soltanto i venti componenti del laboratorio teatrale.

Diversa genesi e diverso sbocco ha avuto il lavoro svolto nel liceo Berchet che può essere messo in relazione per molti aspetti con quello dello Zucchi.

Questo studio è stato una continuazione in chiave moderna del discorso sul teatro epico, iniziato l'anno scorso, e sull'uso della parola in esso; ecco perchè si è scelto di rappresentare Bertolt Brecht che, oltre alla profondità dei contenuti forniva un preciso esempio del «mezzo comunicativo» usato nel teatro come fattore tramite tra il «messaggio» e il pubblico, ma non nel senso del coinvolgimento emotivo, bensì in quello della presa di coscienza razionale e dell'invito alla riflessione. Con questo lavoro su Bertolt Brecht gli studenti del Berchet hanno affrontato il problema dell'uso della parola anche in campo poetico cercando di entrare nel meccanismo teatrale in generale e in particolare in quello del «fenomeno straniamento» che ne è divenuto uno dei punti cardine. Il gruppo teatrale del Berchet ha voluto portare all'esterno un prodotto che non deve essere considerato uno spettacolo chiuso in se stesso ma uno sbocco naturale di uno studio fatto durante tutto l'anno e di un lavoro di scelta e montaggio di testi.

Abbiamo parlato di una relazione tra il lavoro svolto al Berchet e quello svolto allo Zucchi: vediamone il perchè.

Innanzitutto entrambi i gruppi teatrali hanno preso in esame il teatro di «parola» e hanno condotto un lavoro attorno a questo fenomeno partendo (il Berchet l'anno scorso, con Medea di Euripide e lo Zucchi quest'anno col Promoteo Incatenato di Eschilo) dalla tragedia greca antica.

Diverso è stato lo sviluppo pratico dei lavori intrapresi dal Berchet (sia per quanto riguarda la Medea sia per il montaggio dei testi brechtiani) e dallo Zucchi. Al Berchet si è scelto di portare le rappresentazioni all'interno della scuola (in palestra): allo Zucchi si è decisa una rappresentazione , ricca tra l'altro di elementi scenici, all'interno di una chiesa sconsacrata neoclassica adiacente alla scuola.

Autogestione culturale Berchet - Milano

Televisione

Rete uno
13,00. Oggi le comiche
19,05. Spazio libero
19,20. Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo
20,00. TG1
20,40. Dalla Scala di Milano: «Manon Lescaut» di Puccini. Con Sylvia Sass e Placido Domingo

Rete due
12,30. Vedo, sento, parlo. Rubrica di libri
19,45. TG2
20,40. Il balordo. Sceneggiato con Tino Buazzelli
21,45. Passato e presente. Da Norimberga al Vietnam
22,55. Partita a due

Capodistria
21,00. Cartoni animati
21,15. Spazio aperto
21,30. Telegiornale
21,45. La vendetta dell'uomo invisibile. Film

L'istituto Gramsci in Sicilia. Farsi Stato o farsi mafia?

Nel gennaio di quest'anno con la presentazione a Palermo del suo saggio, «Masse e potere», il presidente della Camera, on. Pietro Ingrao, ebbe ad inaugurare l'inizio delle attività del neonato Istituto Gramsci sicialiano la cui presidenza è andata allo storico Francesco Renda. La nascita, non facile, di questo istituto, osteggiato nella sua gestazione da veti superiori e da scrollate di spalle, pare abbia ubbidito a logiche di potere accademico e di scaltrezza da causidico meridionale, più che alla necessità dell'inveramento del concetto di egemonia gramsciana (sì, ancora una volta!).

Le ipotesi culturali fondanti non pare siano tante. Anzi, a rischio di incorrere nell'ira degli eredi italiani della filosofia classica tedesca (che poi tutti sanno essere concentrati, come i pomodori pelati della scatoletta Cirio, nell'ecole barisienne con qualche diaspora in questo o quell'altro istituto giuridico o storico delle Università siciliane) pare si debba dire che *non una sola idea originale* è venuta fuori dal grembo del «Gramsci». Il 28 e 29 aprile ad Agrigento, il responsabile culturale comunista della Regione, Michele Figurelli, (noto ai più come *Culturelli o Torturelli*, ma consegnato alla Storia per merito di Leonardo Sciascia come *Foma Fomič*) e il prof. Renda hanno organizzato con finanziamento regionale e con gli uomini e le idee dell'Istituto Sicialiano per la storia dell'Italia Contemporanea, un convegno tanto faraonico quanto ineffabile dal punto di vista culturale e politico sul tema: *Fascismo ed antifascismo. La formazione della classe politica siciliana*. Di più non si può dire.

Per il sopravveniente autunno il «Gramsci» neonato ha in cantiere un convegno su *I trenta anni dell'autonomia siciliana*.

Infatti è da qualche tempo a questa parte — dalla fine dell'anno scorso, almeno — che, con l'ausilio di leggi all'uopo varate ed interpretate (L.R. 18.6.1977, n. 38), scorrono, come nelle antiche utopie contadine il latte delle montagne di cacio tra argini di miele, per le casse dei partiti, dei Consigli comunali e per quelle di circoli di oscura, modesta fama, fiotti di soldi da investire in *iniziative politiche culturali e scolastiche al fine di divulgare i valori dell'autonomismo e la tematica ad esso collegata, nella visione dello «Stato delle autonomie»*.

E capita così che un piccolo Comune del Siracusano si vede arrivare un contributo regionale per la diffusione della tematica del regionalismo o che un Circolo della cultura messinese riceve 15,milioni con l'obbligo di spenderne 10 per l'Autonomia. Si prevedono altri arrivi in altri centri.. Non c'è neppure da fare la fila!

La formulazione più lucida del ruolo 'fondante', innovativo dell'autonomismo è del presidente dell'Ars, Pancrazio De Pasquale per il quale la soluzione autonomista della *questione siciliana* «fu una delle prime e più vistose prove della carica dirompente ed innovativa che può essere espressa da una situazione e da un movimento politio reale, se diretti *unitariamente* anche verso orientamenti ed aspetti fondamentali, istituzionali della vita del Paese. Nè la Sicilia nè altre regioni meridionali erano mai riuscite nè dopo riusciranno fino ai nostri giorni ad esprimere tanta forza generale verso lo Stato. Quella esperienza ha un enorme valore per la Sicilia e per il Mezzogiorno di oggi. Sul piano economico e politico, si sono ricreate alcune condizioni-caratteristiche degli anni '45/'47 - che consentirono allora alla Sicilia di pesare in una particolare condizione: ed è il nuovo rapporto che ha tolto ogni primato, ogni egemonia di partito e che obbliga ad un accordo fra tutti per governare il paese e fronteggiare la crisi».

Consegue da queste premesse che la riorganizzazione della vita politica nel secondo dopoguerra siciliano ebbe la ventura di svolgersi attono ai Comitati di Liberazione Nazionale contrapposti all'unico movimento reazionario di massa della storia isolana: il movimento separatista. Posta l'identità tra separatismo e fascismo, Renda, unico tra gli storici — è il caso di dirlo — del mondo a considerare una cosa seria i Cln nella Sicilia 'liberata' dagli angloamericani, vede all'ingresso, nella «sconfitta dell'insurrezione popolare armata del dicembre 1944 gennaio 1945» l'inizio della fine della parentesi arcaica e legittimista del separatismo e da il via solleva il sipario, per le esibizioni delle delizie del trentennio autonomistico durante il quale si affilano le armi per la conquista del continente e la sicilianizzazione della convivenza civile del Paese. Manca un solo tocco e la ricostruzione di comodo è compiuta: l'omologazione tra separatisti in armi e comunisti dissenzienti dalla «svolta di Salerno» da una parte, e le Brigate Rosse di oggi dall'altra. Voilà! Il gioco è fatto: la storia si è compiuta una volta per tutte e a chi viene dopo spetta il compito di riprendere il bandolo smarrito.

E i contadini e le lotte agrarie che ruolo avranno nella tematica del «Gramsci»? Aspettando nuove leggi nuovi finanziamenti per ricerche esaltanti magari gli aspetti andeani (e già per Reda tra il 1943 e il 1945 la Sicilia è una specie di Dipartimento nord-occidentale della Francia di Luigi XVI°), non è possibile intravedere indicazioni allo stato attuale della infatuazione comunista del dato istituzionale e politico *contro* (sì, contro) il sociale. Per il momento le intelligenze indigene ed organiche sono chiamate tutte a suonare il piffero dell'autonomismo, a glossare, secondo il costume intellettuale dei Domini Canes, il pensiero autonomista di Togliatti a riscoprire il paloseparatismo sardo di Antonio Gramsci, quello giovincello e con i calzoni corti. Fin qui nulla di preoccupante ogni epoca ha avuto i suoi glossatori e le sue follie. L'inquetudine viene per altre considerazioni: chi piglierà il posto del separatismo e chi quello dei comunisti antisvoltisiti?

Allo stato odierno tutto sembra ridursi allo slogan: *Essere autonomisti è bello!* Il motivo di tanta bellezza sembra non comprendersi visto che dalla comunità nazionale la Sicilia riceve più di quanto dà. O dobbiamo sospettare-volgare, volgare — che assieme all'unanimismo politico, all'abbracciamoci-semo-di-Napuli-paisà, il faraonismo gattopardesco dell'oligarchia burocratica, adusa alla frequentazione dei locali di Sala d'Ercole, vuole ribadire una vicenda fatta di altissimi emolumenti per i funzionari della Regione (deputati compresi) scollatisi dall'area sociale da rappresentare e delle più fantasiose forme di raggiro dell'imprenditore (si fa per dire) siciliano contro la comuntà, rimaste impunite perchè protette e cooptanti? A tale proposito qualcuno avanza il sospetto che il «Gramsci» sia nato perchè c'era una legge armata di finanziamenti che lo permetteva.

Il principe di Salina

Le elezioni in Perù il 18 giugno

Il 18 giugno e il 19 giugno, in Perù ci saranno le elezioni per la costituente; i partiti che si presentano sono dodici:

1) Apra [Azione popolare rivoluzionaria americana]
nata nel 1920 è il partito più vecchio del Perù. Il suo ideologo è oggi primo candidato è Victor Raul Haya della Torre.

L'apra è anche il più grande partito peruviano, gode di enormi consensi popolari ed ha la sua forza nei ceti medi e nella burocrazia statale.

Oggi è il partito che tira le file di questo governo. Controlla la maggiore centrale sindacale Ctp (centrale Trabacadores Perù) e le maggiori testate dei quotidiani peruviani.

2) Dc [Democrazia Cristiana]
è nata tra gli anni '50 e '60. È una Dc molto riformista. Il leader e primo candidato è Corneyo Charlvez

3) Ppc [Partito Popolare Cristiano]
nato nel 1965, è il partito di tutta la destra peruviana. Ha un buon consenso. La sua campagna elettorale è tutta e solo anticomunista. I primo suo candidato è: Luis Bedoya Reyes

4) Udp [Unidad Democratica Popolare]
questo è un cartello elettorale di sinistra che raccoglie piccoli partiti molto eterogenei tra loro. I più importanti sono:
- Vanguardia Rivoluzionaria: nata nel '67 è un organizzazione molto forte nel sindacato dei campesinos (Ccp) ed ha una rivista dal titolo «Amauta».
- Partito Comunista Rivoluzionario (Pcr): è presente in modo massiccio nel Ccp e pubblica riviste «Classe Obrera» e «Trinchera Roja».
- Mir (Movimento Isquierda Rivoluzionario): gruppo fuoriuscito dall'Apra nel 1945.
- Fir formazione trotskista: ha una buona presenza nei metalmeccanici di Lima.
- Pcm (Partito comunista maggioranza): gruppo espulso recentemente dal Pcp.

Il primo candidato dell'Udp è: Victor Cuadras Poredes. Il sindacato minatori e metallurgici Fntmn ha sottoscritto il suo programma.

5) Pcp [Partito comunista peruviano]
nato nel 1928 è il secondo partito più vecchio del Perù. Oggi è un partito molto compatto e legato all'Urss e a Cuba. Il Pcp controlla la Centrale Sindacale Cgyp. Il suo primo candidato è: Jorge Del Prado Charez

6) Focep [Fronte Operaio Contadino Studentesco e Popolare]
il Focep è l'altro cartello elettorale che riunisce forze rivoluzionarie molto eterogenee tra loro le più importanti sono:
- Pst (partito socialista trabacadores) è un partito molto importante per la figura del suo leader: Ugho Blanco.
- Pomr è un gruppo fuoriuscito dai Fir. Molto piccolo.
Fir - Poc 7 la frazione del Fir che aderisce al Focep mentre le altre due sono candidate nell'Udp.

Nel Focep il candidato numero 4 è il poeta Manuel Scorza ed il candidato n. 1 è Genero Ledesma Izquieta.

7) Psr [Partito Socialista Rivoluzionario]
il Psr è un partito di chiara matrice riformista. Ha una presenza non relativa nelle Forze Armate ed è presente in modo massiccio nel Sindacato Cna. Il suo primo candidato è: Leonidas Rodriguez Fequeroa.

8) Fntc [Fronte Nazionale Trabacadores e Campesino]
è il partito più incredibile del Perù; teorizza il ritorno del Perù all'impero Incaico. L'impero e la civiltà Inca è per l'Fnct la società più democratica oggi attuabile.

9) Ars [Azione Rivoluzionaria Socialista]
gruppo politico distaccatosi da Azion Popular. Oggi è un piccolo partito riformista.

10) Pdrp [Partito Democratico Riformista Peruviano]
la prima candidatura è Carmen Lequia Larrivierre, figlia del dittatore peruviano Augusto Lequiaç che nel '20 è stato al potere per 11 anni.

11) Mdp [Movimento Democratico Peruviano]
primo candidato è Javier Ortiz de Zevallos è un seguace dell'ex dittatore del Perù M.Prado (1955).
Ha utilizzato durante tutta la campagna elettorale l'uccisione di Aldo Moro per fare dell'anticomunismo.

12) Un [Union Nazionale]
è il partito nazi-fascista del Perù, seguaci del dittatore più crudele del Perù, M.Odria.

Oltre a questi 12 partiti candidati alla costituente vi sono piccoli gruppi tutti della sinistra rivoluzionaria che sono schierati per il boicottaggio delle elezioni.

Freccia

Zaire: milioni di dollari al servo fedele da parte dei 9 di Bruxelles

Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania Occidentale, Italia, Olanda, Belgio, Canada e Giappone hanno stabilito il prezzo degli aiuti a Mobutu

Al termine della riunione dei nove (Usa, Francia, Gran Bretagna, Germania occidentale, Italia, Olanda, Belgio, Canada, Giappone) tenutasi in questi giorni a Bruxelles per decidere gli aiuti da dare allo Zaire, è stato deciso un nuovo incontro per l'autunno prossimo, sempre a Bruxelles, per fare uno studio approfondito delle esigenze a lunga e media scadenza dello Zaire. Alla fine dell'anno poi si terrebbe una riunione conclusiva per coordinare il programma di assistenza; la riunione sarebbe tenuta sotto gli auspici della Banca Mondiale. Alla riunione di Bruxelles non si è presentata l'Arabia Saudita, il cui intervento era previsto e l'Iran si è ritirato dal consorzio che dovrebbe aiutare lo Zaire dicendo di avere troppi problemi interni, in questo momento. In linea di massima i nove hanno convenuto di inviare assistenza «umanitaria urgente» (recentemente il paese di Mobutu è stato colpito anche dal colera) a breve scadenza hanno inoltre fatto sapere che esamineranno con «comprensione» la richiesta di un miliardo di dollari di aiuti fatta da Kinshasa per una radicale riforma della propria economia. Mobutu ha predisposto un piano (uno dei tanti) che mette l'accento sullo sviluppo dell'agricoltura più che sull'industria, con un rovesciamento della tendenza degli ultimi anni. Comunque gli occidentali hanno subordinato l'invio di aiuti alla condizione del rigido controllo della banca centrale zairiana e del ministero delle finanze da parte del fondo monetario internazionale. Sino ad ora poi solo Canada, Rft, Belgio, Olanda hanno precisato l'ammontare degli aiuti che intendono dare allo Zaire sulla base di quanto deciso alla conferenza di Bruxelles; Usa, Italia, Francia, Gran Bretagna non si sono pronunciati, questi stati, è stato detto nei circoli del convegno, vogliono essere certi che lo Zaire ricavi il possibile dalle proprie risorse che comprendono ancora riserve di valuta estera. Peraltro nei propositi della commissione c'è l'accelerazione del programma già deciso nel 1976 che prevede 120 milioni di dollari in quattro anni (due terzi di questa somma sono ancora disponibili) oltre ad altri 11 miliardi di dollari che potrebbero essere desinati ad aiuti prioritari, inoltre la comunità accellererà anche i programmi di aiuti alimentari per 40 mila tonnellate di cereali, circa duemila di polvere di latte. Il Canada ha promesso un aiuto alimentaredi 4 milioni di dollari per la fornitura di prodotti essenziali, la Germania si è impegnata per 8 milioni di marchi destinati soprattutto ai trasporti. L'eventuale assistenza a lunga scadenza sarà subordinata alla condizione della firma da parte dello Zaire, di un accordo con il Fmi per la stabilizzazione della valuta.

Da ultimo poi la possibilità del ritorno dei tecnici stranieri per il funzionamento delle miniere di rame fruttavano allo Zaire 40 milioni di dollari al mese) è subordinata alla possibilità del contingente interafricano di fornire il necessario» senso di sicurezza» e la garanzia di pace sociale nella zona. D'altra parte in tre giorni di colloqui con Boutros Ghaly, ministro degli esteri egiziano, Mobutu ha ottenuto il pieno appoggio del governo del Cairo; l'Egitto non dà un contributo diretto al contingente interafricano istituito per la sicurezza nello Shaba, ma ha fornito cannoni pesanti e sessanta consiglieri militari. Il contingente interafricano dovrà essere formato da tre mila uomini e sarà composto soprattutto da marocchini.

Posto di blocco di paracadutisti francesi nello Shaba.

L'OSSERVATORIO

Ocse: condizionamenti e ricatti

Il risvolto internazionale delle riunioni governative, confindustriali, e sindacali italiane, delle requisitorie sui tagli di bilancio ed il ruolo della spesa pubblica, e dei provvedimenti economici delle diverse commissioni Cee a Bruxelles, è rappresentato dai rinnovati condizionamenti e ricatti del «vertice» dei 24 paesi Ocse [Organizzazione per il Commercio e lo sviluppo Economico che comprende i principali paesi industrializzati mondiali] conclusosi a Parigi. La definizione di una strategia di rilancio dell'economia mondiale, passando attraverso nuove politiche di subordinazione economico-politica dei paesi in via di sviluppo nei termini di investimenti, riciclaggio dei petro-dollari, fornitura di infrastrutture, ha ulteriormente approfondito le fratture e gli squilibri settoriali e regionali tra i vari paesi, ponendo gravi ipoteche sulle rispettive scelte politiche e finanziarie. Incidendo quindi pesantemente sul livello del reddito, dei consumi, sulla struttura delle retribuzioni, sul carattere delle scelte produttive e sugli investimenti, l'Ocse ha inteso fornire le direttive di sviluppo ad un'area caratterizzata dal ristagno [il tasso di crescita previsto per la Cee è del 2,8% nel '78], dalla disoccupazione [specie quella giovanile, che in Italia è il 65% del totale, in Francia e Gran Bretagna il 45%, nella Rft il 30%], dall'inflazione indotta da quelle «ottimistiche aspettative» di cui vanno tanto fieri i nostri economisti.

Se all'interno dell'area industrializzata la bassa domanda di consumo ed il contenimento salariale sono le risultanti di un contratto sociale più rousseauiano che politico e non contribuiscono certo ad incentivare gli investimenti, è nei confronti degli altri settori che l'Ocse rivela un maggior potere contrattuale, avendo la facoltà di ipotecare e condizionare concretamente le possibilità di sviluppo ed i rapporti di scambio, grazie alla tecnologia ed al particolare ruolo del dollaro. Moneta di scambio internazionale, strumento di penetrazione e controllo economico, nonchè veicolo di trasmissione dell'inflazione. la sua quantità fisica posseduta dalle banche centrali ed il suo potere d'acquisto sono tali da determinare la collocazione dei diversi paesi a seconda della posizione, deficiataria e eccedente, delle Bilance dei pagamenti. E sulla base di questo criterio l'Ocse ha stabilito la frattura definitiva dei suoi aderenti, raggruppandoli in «paesi forti» [Germania, Giappone] e «deboli» [Italia, Gran Bretagna, Francia, Canada], per adottare politiche d'intervento differenti. Considerando che il surplus complessivo dei primi due è maggiore del deficit dell'Ocse nei confronti del'Opec [i paesi produttori di petrolio], su di essi ricadrà l'onere di gestire la ripresa, il cui stimolo dovrà però provenire da quegli stati già fortemente debitori, attraverso un rilancio della domanda interna.

Un discorso a parte meritano gli Stati Uniti, ove le recenti politiche deflattive suggerite dal governatore della Fed [la Banca Centrale]. Miller, hanno contribuito a ridurre il ritmo di crescita dell'economia americana, aggravato la disoccupazione, aumentato la sopravvalutazione del dollaro al 20% ca., ed imposto l'accettazione del deficit permanente della bilancia dei pagamenti come condizione inderogabile. Inoltre, poichè la Cee è una delle poche aree nei cui confronti la bilancia commerciale americana gode di un certo attivo [su un deficit complessivo di 27 mod. di dollari], il recente ribasso del dollaro ha accresciuto ulteriormente la competitività delle merci importate, spingendola spesso a chiusure protezionistiche verso quelle stesse regioni che si avvalgono di tale strumento in reazione al tentativo statunitense di consolidare la propria egemonia con l'invasione produttiva ed il controllo degli investimenti.

Indubbiamente, tali tendenze centrifughe della Cee manifestano una volontà comune, ma espressa in termini unicamente bilaterali, e nazionali, di autonomia decisionale in tal senso è da considerare la prossima conferenza di Bonn, l'attivazione del Parlamento europeo, i progetti di rilancio economico a lungo discussi tra la Germania ed i paesi «più in crisi». Una capacità autogestionale tuttavia è ancora in alto mare, nè la sinistra europea, da grillo parlante a mosca cocchiera, ha mai saputo darsi una dimensione unitaria, cogliendo le prospettive comunitarie del mercato dei Nove, le possibili linee di sviluppo alternativo alla logica della «distensione» ed alla pratica della «sudamericanizzazione» e sostituendo all'informe spettro dell'«eurocomunismo» uno schieramento compatto, non geografico, ma di classe. Non saranno certo i progetti della Ces [il sindacato europeo] a mutare i nostri rapporti di forza tra i paesi sviluppati e con quelli produttori; «nostri» in quanto stato e in quanto classe sociale.

Considerata infine l'impercorribilità di una linea europea e della teoria delle «locomotive» per la mancanza di binari precisi su cui marciare, per le diversità di scambio, e la carenza di energia propulsiva, non resta da augurarci, che i costi politici della nostra collocazione internazionale non siano ulteriormente soggetti ad inflazione.

Paola Elia

G. BRETAGNA
Per cinque voti si salva il governo laburista

LONDRA — Con cinque voti di maggioranza il governo laburista britannico ha superato lo scoglio del voto sulla fiducia che avrebbe potuto costringerlo a dimettersi e indire le elezioni il mese prossimo. L'astensione dei liberali e dei nazionalisti gallesi ha consentito al primo ministro James Collaghan di battere conservatori, nazionalisti scozzesi e unionisti dell'Ulster.

Nel suo intervento ai comuni, Callaghan ha lasciato capire che le elezioni politiche verranno indette alla fine dell'attuale sessione del Parlamento, dopo il voto sulla legge per l'autonomia di Scozia e Galles. La mozione conservatrice di censura alla politica economica del governo, presentata tecnicamente come una proposta di decurtazione dello stipendio del cancelliere dello schacchiere, era stata trasformata dal primo ministro in un voto sulla fiducia al governo.

La ragione per cui Callaghan vuole che prima delle elezioni passino ai comuni le leggi per l'autonomia del Galles e della Scozia sta nel favore che il progetto riscuote presso l'opinione pubblica. Alla base della politica interna laburista, il progetto per l'autonomia amministrativa in Scozia ha permesso recentemente ai laburisti di battere clamorosamente il partito nazionalista scozzese in due collegi vicino a Galsgow. L'elettorato locale ha mostrato di credere di più alle promesse del primo ministro che alla tendenza indipendentistica del partito nazionalista.

Nel dibattito parlamentare ieri sera non è intervenuta la signora Margaret Thatcher. Ha invece preso la parola contro Healby il ministro delle finanze del gabinetto ombra sir Geoffrey Howe. Egli ha definito il cancelliere dello schiacchiere un esempio «unico di incompetenza, avventatezza e inganno». Healey ha risposto dicendo che le accuse dei conservatori gli «sono sembrate l'attacco di una pecora morta». Schierati chi a favore e chi contro il governo, tutti i giornali rilevano che il voto ai comuni è stato una operazione di «salvataggio» dei liberali per impedire la caduta del governo.

Le reazioni dei conservatori alla decisione liberale di salvare il governo non si sono fatte aspettare. Ieri mattina il responsabile della politica economica dei conservatori, ha detto che il Partito Liberale, con questa astensione ha ancor più compromesso la sua già difficile posizione presso l'elettorato.

BELGIO
Rottura tra Dc e socialisti: cade il governo?

BRUXELLES — Le discussioni tra i due principali partiti della coalizione governativa belga (democristiani e socialisti) sul piano per fronteggiare la crisi economica sono fallite: una riunione di governo durata tutta la notte è terminata ieri mattina a Bruxelles con un nulla di fatto, lasciando prevedere le prossime dimissioni del governo del primo ministro Leo Tindemans.

«Non vi è stata possibilità di accordo e per il momento non è prevista alcuna nuova riunione del governo». Ha detto Tindemans al termine dei lavori. Il primo ministro ha voluto precisare che sarà da Re Baldovino poco dopo mezzogiorno ma che si tratta di un invito a colazione previsto già da tempo. Altre fonti insistono tuttavia nell'affermare che l'incontro con il sovrano servirà anche da occasione per la presentazione delle dimissioni del governo.

L'interminabile seduta notturna è stata dedicata ad un dibattito dettagliato sui poteri da assegnare al governo nell'ambito del piano anti-crisi. Ma dissidi apparentemente insanabili sono sorti tra i due principali partiti della coalizione (che comprende anche altri tre partiti bruxellesi e di espressione linguistica: «Rassemblement Waalon», oltre alle due diramazioni linguistiche democristiane - C.V.P. e P.S.C. - e socialiste - Bsp e Psb). I pareri che appaiono più difficilmente conciliabili si riferiscono alle misure di risanamento di bilancio, ai provvedimenti di carattere comunitario (che dovrebbero trasformare il paese in una specie di federazione tra fiamminghi, di lingua olandese, e valloni, di lingua francese), la lotta contro la disoccupazione.

Da parte socialista, in particolare, si accusa la controparte di voler far pagare ai lavoratori le spese della crisi economica di cui essi non sono responsabili.

SCUOLA
Sciopero generale del personale all'estero

Il personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero si è ieri completamente fermato per uno sciopero generale proclamato dalla segreteria nazionale della Cgil-Cisl-Uil Scuola. Il motivo dello sciopero va ricercato nel fatto che il 7 giugno scorso il sottosegretario agli affari esteri Foschi non si è incontrato, come in precedenza stabilito, con i rappresentanti dei sindacati confederali scuola per sottoscrivere una ipotesi di accordo sugli emendamenti da aportare al Ddl n. 723 che istituisce nelle scuole all'estero ruoli del personale docente e non docente e prevede le norme di gestione sociale. Ulteriori e più dure forme di lotta saranno deliberate dagli interessati in una grande assemblea europea che si terrà mercoledì 21 giugno prossimo a Ginevra, in Svizzera, alla presenza dei rappresentanti Cgil-Cisl-Uil e delle segreteria nazionali dei sindacati confederali della scuola.

GUATEMALA
17 militari uccisi in un attentato

CITTA' DEL GUATEMALA - Diciassette agenti della polizia militare guatemalteca sono morti in un attentato avvenuto ieri vicino a Città del Guatemala. Gli agenti erano su un autocarro col quale, assieme ad un numero imprecisato di loro commilitoni che sono rimasti feriti, si stavano dirigendo ad una centrale elettrica dove avrebbero dovuto svolgere servizio di guardia. Ad un certo momento vi è stata una violenta esplosione provocata presumibilmente da un ordigno fatto scoppiare mediante telecomando. In serata un giornale locale ha ricevuto una telefonata di uno sconosciuto il quale affermando di parlare a nome di una organizzazione denominata «esercito di guerriglia dei poveri» ha affermato che l'attentato era una rappresaglia per l'uccisione di un gran numero di contadini avvenuta il 29 maggio a Panzos, una località del nord del paese dove l'esercito è intervenuto per soffocare la ribellione di un migliaio di contadini. Secondo le fonti ufficiali, in tali scontri sono stati uccisi 44 contadini.

URUGUAY
Nuovi assassini di regime Liberare Vilaro!

Il Coordinamento uruguayano di solidarietà in Italia informa col comunicato che di seguito riportiamo, l'opinione pubblica sugli ultimi eccidi commessi dal brutale regime del loro paese. «Molti sono i compagni imprigionati, perseguitati, sequestrati scomparsi, come lunga è la lista dei morti sotto la tortura o per le sue conseguenze. Le condizioni in cui vivono i settemila prigionieri politici uruguaiani sono subumane: torture fisiche, e psicologiche costanti, visite ristrette, senza assistenza medica, ecc. Nel mese di maggio la dittatura assassina ha fatto quattro nuove vittime. Nell'ospedale dei militari morirono: Antonio Facchelli - detenuto nel mese d'aprile del '71. Muore i primi giorni del mese di maggio di cancro. Barrios Perdomo, Barbeto Filipone e un quarto ancora non identificato. Il Coordinamento Uruguaiano di Solidarietà in Italia rende omaggio a questi compagni assassinati che lottano per un Uruguay libero, giusto e ugualitario. Nostra è la loro lotta. La loro morte non è stata inutile. Il popolo uruguaiano non li dimenticherà certo che presto arriverà il giorno nel quale i loro assassinii saranno giudicati. Viva la giusta lotta del popolo uruguaiano! Libertà per tutti i prigionieri politici!».

Anche il Parlamento europeo si è recentemente occupato della situazione uruguaiana, prendendo una decisa posizione almeno per la liberazione del dirigente sindacale Ricardo Vilaro. Ci aspettiamo dunque che anche il ministro degli esteri italiano compia il suo dovere, seguendo le direttive in tal senso dell'organismo sovranazionale.

«Mundial '78 - L'Argentina è tranquilla come una caserma» Richiedetelo alla Cidis - V. Turati 128 Roma - tel. [06] 7480533 Federazioni di Dp lo richiedano ai rispettivi Regionali.

CORRISPONDENZA

Egitto: l'opposizione al regime di Sadat

CAIRO — Tutti parlano, quando ci riescono, delle nuove leggi e della farsa di alcune settimane fa, il referendum, e nessuno si offre volentieri di parlare dell'iniziativa del «rais» per la pace con Israele. In questo senso abbiamo voluto sentire cosa hanno da dire alcuni oppositori del regime di Sadat, clandestini allora e clandestini tuttora.

- La sconfitta subita dal «rais» nelle sue trattative con gli egiziani in quale misura hanno influito sugli attuali provvedimenti?

Gli apparati propagandistici egiziani e in parte anche quelli arabi e in particolare modo quello occidentale hanno voluto imporci per forza che il viaggio di Sadat sarebbe il rimedio di tutti i mali, che avrebbe risolto tutti i nostri problemi e che la pace si poteva ottenere soltanto attraverso questi negoziati volevano convincere la popolazione che una volta raggiunto la pace con il risparmio sulle spese militari si risolveva anche la crisi economica e la forte disoccupazione attraverso nuovi investimenti. Ma niente di tutto ciò si è verificato. L'opposizione ha cominciato a denunciare il fallimento dei piani del presidente e così Sadat ha deciso di porre fine all suo cosiddetto processo di democratizzazione.

- Ma credi che Sadt avrebbe voluto veramente democratizzare il paese?

Non di certo. Sadat non ha mai pensato di attuare forme democratiche di vita sociale e politica nel paese. Già in partenza la sua democrazia era zoppa e un instrumento per screditare il regime di Nasser, per cambiare il campo internazionale a cui appartenere. Questo piano mirava ad aprire le porte agli investimenti stranieri. E proprio per questo appena questa parentesi che ha permesso alle forze politiche di destra e di sinistra a formarsi come una vera e propria, anche se debole, opposizione è stata chiusa.

- Ma non credi che neanche Nasser sull'argomento della democrazia non fosse molto meglio del suo successore?

Questo è vero e da sempre è stato uno dei punti di divergenza fra la sinistra e i nasseriani. Ma almeno Nasser con il suo potere ha cercato di guidare l'Egitto sulla via del progresso e modernizzazione. Ha eliminato il vecchio feudalismo e nello stesso momento non ha permesso alla borghesia nazionale di crescere senza il controllo della classe dirigente. Nesser era un buon mediatore tra gli sfruttati e gli sfruttatori, ma spesso si sbilanciava a favore dei primi. Mentre Sadat con il potere vorrebbe aiutare la borghesia egiziana ad espandersi e si trova proprio dalla parte opposta di Nesser, cioè da parte degli sfruttatori.

- E sul referendum cosa dici, è vero che è stato una vittoria di «rais»?

Prima di tutto tra il discorso di Sadat, il 14 maggio scorso, e il referendum sono passate soltanto una settimana. Nessuno ha avuto il tempo sufficiente per riflettere. Durante questa settimana il regime ha impedito con ogni mezzo che anche chi era contrario dicesse o scrivesse la sua opinione. Venne sequestrato l'unico organo dell'opposizione *Al Ahali*, i militanti del Partito Unionista sono stati arrestati mentre distribuivano volantini contro il referendum e così via. I risulati del referendum una vittoria del sì con il 98,5 per cento, ma dobbiamo vedere in quanti hanno votato. Almeno restando alle dichiarazioni degli osservatori stranieri, sono stati pochissimi coloro che si sono recati alle urne. La maggioranza della popolazione lo ha boicottato. Una nostra indagine parla di un massimo di cinque per cento degli egiziani, in poche parole solo uno su ogni venti elettore ha dato al presidente Sadat il suo consenso per abolire quel poco di libertà democratiche che esistevano in Egitto. Questi provvedimenti di Sadat ostacoleranno in una certa misura l'attività della sinistra, ma certamente non riusciranno a ostacolare la crescita delle lotte popolari e il dissenso intellettuale.

A. R.

Dalla prima pagina

Leone

to Magri, Spaventa e Napoleoni, mentre gli stessi liberali avevano espresso, come i socialdemocratici, forti perplessità sulla possibilità di continuare ad avere un presidente del genere.

Craxi, a nome del Psi, ha avuto espressioni meno contorte di quelle di altri dirigenti socialisti negli scorsi giorni. Il che era apparso perlomeno strano, dal momento che il Psi sembrava improvvisamente attenuare i toni spregiudicati che gli sono abituali. Craxi comunque ha detto: *«Una chiarificazione non può essere rinviata. Si impone quindi una assunzione di responsabilità che sia rispettosa del diritto della persona e del preminente interesse delle istituzioni»*. Nessuna richiesta ufficiale di dimissioni, dunque, perchè questa veniva rinviata alla direzione Psi che si tiene oggi. Ma troppo tardi: infatti nel tardo pomeriggio di ieri si è diffusa la voce che il Quirinale stava per emettere un comunicato; sembrava anzi che l'Ansa dovesse trasmettere un'intervista con Leone. Più tardi si è saputo che in serata una dichiarazione ufficiale sarebbe stata resa nota, e che il testo era già alla conoscenza dei principali dirigenti politici del paese.

Tra l'altro, poche ore prima, era stato lo stesso Cervetti, della segreteria del Pci, a prevedere questo esito della vicenda entro la giornata di ieri: *«Speriamo che Leone si dimetta oggi stesso»*.

Alcune ipotesi

Che succede a questo punto, con le dimissioni di Leone? Le Camere dovranno essere riconvocate entro un breve periodo di tempo per l'elezione del nuovo presidente: e qui nascono le prime difficoltà. È infatti possibile avanzare l'ipotesi che questa faccenda sia stata gestita dalla stessa Dc per impedire che si rafforzasse una candidatura laica, per prendere insomma in contropiede i vari pretendenti e imporre un altro presidente Dc. In cambio alle sinistre potrebbe dare la contropartita del non ricorso alle elezioni anticipate. Questa, tra le altre, le ipotesi che circolavano ieri a Montecitorio. Una cosa comunque sembra certa, e cioè che il gioco è assai pesante, la battaglia interna alla Dc (per la successione a Leone: e già si fanno i nomi di Zaccagnini e Andreotti , ma state pur certi che Fanfani non si tira in disparte), da una parte e tra la Dc e gli altri partiti sta recuperando una notevole tensione.

Un altro problema è rappresentato dalla sorte del governo: Andreotti dovrà comunque rassegnare le dimissioni nelle mani del nuovo capo dello Stato. Se ciò diventerà un atto sostanziale o rimarrà un puro atto formale, dipende proprio da tutta l'evoluzione della situazione politica, a partire da domani. È quel che vedremo. Un'altra cosa è certa: a tutto questo non è estraneo l'esito del referendum, e il successo politico dell'opposizione di sinistra.

Eritrea

abitazioni dei combattenti, anche esse costruite da sassi in forma circolare: ci avviciniamo a un gruppo che sta avendo una discussione animatissima: mi spiegano che si parla delle operazioni militari del loro settore e più in generale del fronte di Asmara. Un Km più su c'è un altro gruppo che sta discutendo sui «sei saggi sulla strategia militare» di Mao e su un libro sovietico sullo «sviluppo non-capitalistico in Africa».

DOCUMENTAZIONE

L'incognita delle Acli: ancora il collateralismo?

Si è aperto a Bologna, al palazzo dei congressi, il 14° congresso nazionale delle Acli. Per cercare di capire questo congresso è utile ricordare in sintesi le vicende acliste degli ultimi anni, soprattutto quelle meno conosciute da quando cioè le Acli non sono state più protagoniste di primo piano del movimento operaio italiano. La rottura con la continuità di una gestione di sinistra è avvenuta nell'autunno del 1972 (vedi scheda a fianco). Le scelte di sinistra erano solo o prevalentemente dell'ala militante delle Acli coinvolta nel '68; le debolezze strutturali rimanevano: i circoli-bar strettamente legati alle parrocchie con molti iscritti fantasmi, il condizionamento imposto dalle gerarchie, il peso di servizi (patronato, Enaip) utili e interessanti ma finanziati dallo stato un rapporto difficile da rompere specialmente nelle piccole realtà e nel sud con le realtà locali del Pci. Queste debolezze di fondo hanno impedito alla sinistra estromessa e organizzatasi in corrente di riprendere in mano l'organizzazione quando il clima politico nel paese, superata la breve fase del centro de..a, si è di nuovo caratterizzato a sinistra nel '74-'76. L'asse politico-sociale delle Acli si è così stabilizzato su posizioni di immobilismo o comunque di lento e circospetto arretramento rispetto al ruolo di avanguardia prima svolto. La Sinistra Acli è stata costretta ad organizzarsi ed a continuare un ruolo positivo come corrente facendo leva su alcune situazioni forza Torino, Milano, Venezia ecc.. Dall'ultimo congresso di Firenze del '75, da cui è uscita con circa il 30%, la sinistra ha deciso di partecipare ad una gestione unitaria dell'organizzazione che è durata sino ad oggi.

È stata una scelta positiva? Molti militanti hanno lasciato l'organizzazione non accettando troppe mediazioni, ma il problema resta aperto. La sinistra si presenta a questo congresso da una parte con un giudizio critico su questo suo coinvolgimento («identità smarrita, credibilità ridotta») dall'altra con un bilancio nonostante tutto complessivamente positivo. Bisogna tenere presente che è difficile reggere a lungo nelle Acli come opposizione organizzata a livello nazionale senza avere alcun controllo di gestione dell'apparato e dei servizi. Infatti quale è stata la linea dell'attuale presidenza Rosati? Essa ha fatto cadere l'iniziativa e l'aggressività precedenti delle Acli, ha ripetuto ritualmente la sollecitazione e l'unità sindacale.

Insomma una gestione al ribasso egemonizzata dalla corrente maggioritaria di centro di «Autonomia e unità» che ha, nella gestione unitaria, alla propria destra una modesta corrente direttamente democristiana e alla sinistra la corposa corrente erede della militanza più seria e di fermenti intellettuali più vivaci che avevano le Acli negli anni '60. Nonostante i costi pesanti pagati dalla corrente di sinistra in questa gestione unitaria bisogna prendere atto di alcuni punti all'attivo, tenendo presente la situazione concreta. Essi sono: impegno per qualificare su posizioni pluralistiche e conciliari il ripreso rapporto con i vescovi e con i parroci (e quindi dura polemica con Comunione e Liberazione); mantenimento del non-collateralismo (è infatti aquisita la libertà di scelte politiche ed essa non è più un fatto astratto o teorico); infine tentativo di rilanciare la mobilitazione nel sociale e di riprendere l'elaborazione culturale anche con l'apporto di intellettuali come Ruggero Orfei. Certamente sono battaglie tutte difensive, mentre l'organizzazione nel suo complesso si esprime anche se in modo indiretto per una subalternità alla situazione politica attuale e i democristiani non si sentono più isolati nelle Acli come una volta. Si può discutere a lungo sulla bontà complessiva della strategia della corrente di sinistra e denunciarne dei gravi errori anche recenti, come quello di aver avallato l'indicazione del no per i referendum (ma qui le responsabilità sono soprattutto dei rappresentanti della corrente nella presidenza nazionale e non dei militanti di base). Non bisogna però mai dimenticare le difficoltà concrete e soprattutto che nei confronti degli Aclisti esiste da tempo una pressione più o meno esplicita del Pci perchè essi ritornino a fare la loro battaglia nella Democrazia Cristiana. La sinistra si presenta inoltre a questo 14° congresso con delle complesse ed elaborate tesi di corrente che meritano più di una attenzione per i giudizi che esprimono sulla situazione politica, sui movimenti emergenti, sul sindacato. Vi si resp a un'aria di attenzione a quanto succede nella società, di non conformismo rispetto all'ortodossia dell'arco costituzionale; restano ovviamente i limiti di indeterminatezza e di ambivalenza sulla situazione politica. Su queste tesi bisognerà ritornare. Questo congresso sotto il profilo dei rapporti di forza a quanto si sa, vede la sinistra ferma sul 30%, la corrente di centro superare la maggioranza assoluta guadagnando sulla destra e quindi spostandosi su posizioni ancora più moderate. Ma a Milano e Lombardia, la sinistra è passata bene. Il sistema elettorale maggioritario dovrebbe facilitare gli accordi ma la vera incognita del congresso è se ci sarà il tentativo con dei «sollecitatori», molto potenti, di far fuori la sinistra nella gestione nazionale dopo averla ampiamente usata negli ultimi tre anni. Se questo dovesse avvenire la direzione di marcia sarebbe quella di arrivare prima o poi, in modo magari indiretto a una ripresa di collateralismo con la Democrazia Cristiana il che per il movimento operaio nel suo complesso rappresenterebbe una secca sconfitta.

La storia contrastata delle Acli

Le Acli (associazioni cristiane dei lavoratri italiani) nacquero nel 1944. Fondatore e primo presidente fu Achille Grandi, il capo storico del sindacalismo «bianco», promotore con Giuseppe Di Vittorio e Bruno Buozzi del sindacato unitario. Nel momento in cui prevaleva, nel clima dell'unità antifascista, la scelta dell'unità sindacale, il mondo cattolico avvertiva l'esigenza di crearsi comunque un proprio strumento di presenza organizzata fra i lavoratori. Benchè non tutti gli aclisti delle origini fossero democristiani (c'erano ad esempio piccole minoranze di «cattolici comunisti» e di «cristiano-sociali») la Dc si affermò ben presto come il partito dei cattolici e le Acli divennero di fatto una organizzazione ad essa collaterale. Strettissimi erano allora, e rimarranno per molto tempo, i rapporti con le gerarchie ecclesiastiche, anche se le Acli hanno sempre sottolineato la loro diversità ed autonomia rispetto ad organizzazioni come l'Azione cattolica (soprattutto quando questa era diretta dal clerico-fascista Gedda); ma per tutta una fase almeno, si trattava di una distinzione di ruoli all'interno dell'unità compatta del mondo cattolico. Espressione organizzata della corrente sindacale cristiana, furono le Acli, negli anni più b bui della guerra fredda, a prendere l'iniziativa della rottura dell'unità sindacale (Achille Grandi era nel frattempo scomparso), traendo pretesto dello sciopero generale proclamato dalla Cgil unitaria dopo l'attentato a Togliatti: erano anni nei quali le divisioni ideologiche pesavano terribilmente e venivano usate dalla classe dominante per dividere i lavoratori cristiani dall'insieme del movimento operaio. Le Acli tuttavia non si costituirono in sindacato confessionale, ma promossero la costituzione della libera Cgil (poi Cisl); riservando a se stesse un ruolo «educativo e sociale». Nel corso degli anni cinquanta, entro una cornice ideologica fortemente anticomunista ed antimarxista, le Acli tentarono, soprattutto con la presidenza di Dino Pennazzato, di condizionare in qualche modo a sinistra la politica economico-sociale della Dc, costituendo una corrente all'interno di essa. Bastò questo a provocare le accuse di cripto-comunismo da parte della destra più reazionaria ed anche la prima seria crisi di rapporto con la gerarchia ecclesiastica nel 58-59. Nel frattempo molte cose cambiavano sia nella società italiana che nel contesto internazionale. Dopo gli anni della «ricostruzione» si delineavano i segni di una nuova combattività operaia; nella stessa chiesa cattolica, alle crociate di Pio XII succedevano le aperture giovanili e conciliari, non ancora riassorbite e normalizzate. Le Acli, durante la presidenza di Livio Labor (1961-1969) risentivano del nuovo clima politico ed ecclesiale e dopo essersi battute per la cosiddetta «apertura a sinistra», registrarono con prontezza i primi segni di crisi di quella fase politica. Furono le Acli a far circolare in quegli anni, attraverso i loro incontri di studio estivi a Vallombrosa, i temi della critica alla «società del benessere», al modello tecnocratico e consumistico delle socialdemocrazie, i temi della «condizione operaia» e della «confiittualità permanente».

Nel 1966, per una sorta di nemesi storica, furono proprio le Acli a rilanciare la proposta di una ricostruzione dell'unità sindacale organica. In quello stesso anno fecero scalpore i fischi che il congresso nazionale di Roma delle Acli riservò al segretario Dc Rumor. Permanevano naturalmente nel nuovo corso delle Acli parecchi elementi di ambiguità (soprattutto la questione del rapporto con la Dc) ma essi parvero sciogliersi quando le Acli dichiararono, nel congresso di Torino del 1969, ufficialmente finito il collateralismo con la Dc ed avviarono , nell'incontro di Vallombrosa del 1970, un discorso sul modello di società per il quale intendevano lavorare. L'ipotesi socialista, di cui si parlò a Vallombrosa, era in effetti per molti militanti aclisti, che avevano fatto l'esperienza nel '68 e dell'autunno caldo, assai più di una semplice ipotesi culturale. Le Acli conobbero un perido di intensa politicizzazione suscitando l'ostilità aperta della Dc e le preoccupazioni della gerarchia ecclesiastica: ad aggravare l'una e le altre contribuiva il progetto politico al quale attendeva Labor, che aveva lasciato la presidenza delle Acli ad Emilio Gabaglio ed aveva fondato prima l'Acpol (Associazione di cultura politica) e poi il Mpl (movimento politico dei lavoratori). L'idea di un partito che costituisse un'alternativa alla Dc, aggregando soprattutto anche se non esclusivamente i lavoratori cristiani, scatenò una vera e propria guerra preventiva contro tale eventualità.

Il 1971 fu l'anno della crisi delle Acli: nessun mezzo fu tralasciato per normalizzarle, dalle scissioni (Mocli, e Feracli, poi unificatesi nel Mcl) al ricatto finanziario, dalla lotta politica aperta al condizionamento ideologico. Particolarmente pesante fu l'intervento in prima persona dello stesso papa Paolo VI che in un discorso del giugno 1971 rimproverò severamente le Acli per essersi allontanate dalla loro ispirazione origianaria. Le Acli non erano preparate organizzativamente, politicamente ma soprattutto ideologicamente a gestire uno scontro aperto con la massima autorità della chiesa cattolica; mancava loro quella che oggi si chiamerebbe un'analisi di classe della chiesa come istituzione; non si era riusciti a realizzare una saldatura fra insubordinazione operaia e contestazione ecclesiale: di qui la cossidetta autocritica di Gabaglio del luglio 1971, che peraltro non convinse i critici della linea aclista. Al congresso di Cagliari svoltosi nella primavera del 1972 si registrarno tre posizioni: la siistra, guidata dai due vicepresidenti uscenti Geo Brenna e Maria Fortunato, che non aveva accettato l'autocritica di luglio e la giudicava come l'avvio di un processo che rischiava di far arretrare tutto il movimento aclista (ebbe un successo insperato, raccogliendo circa il 20% dei consensi); una destra non scissionista di poco più numerosa che era politicamente vicina alla sinistra dc ed era capeggiata dal sen. Pozzar; ed infine un centro, composito, raccolto provvisoriamente ancora attorno a Gabaglio, che vinse di stretta misura.

Il congresso comunque confermò le scelte di autonomia e di non collateralismo. Qualche settimana dopo, la rovinosa sconfitta del Mpl, fece precipitare la situazione e nell'autunno lo stesso Gabaglio fu costretto a dimettersi per lasciare il posto ad una maggioranza di centro-destra. Diventava presidente Marino Carboni, che come Rosati, Borroni ed altri esponenti del nuovo gruppo dirigente, aveva fatto parte anche dei precedenti gruppi dirigenti guidati da Labor e Gabaglio. Peraltro la presenza di una forte opposizione interna (alla sinistra si aggiunsero i gabagliani e pi anche i praderiani) riusciva ad impedire un ritorno al passato e a conservare una presenza militante di compagni aclisti nelle lotte: molti di essi concorsero, tra l'altro alla nascita del movimento dei Cristiani per il Socialismo e s'impegnarono attivamente in occasione del referendum. D'altra parte, la crisi della Dc dopo il referendum lasciava degli spazi per una coesistenza di componenti diverse all'interno delle Acli, anche se la maggioranza si collocava in un'area prossima alla Dc o perlomeno non antagonista rispetto a questa escludendo comunque forme di aperto collateralismo, ma preoccupandosi di ristabilire i rapporti con il mondo cattolico e con le gerarchie ecclesiastiche. Questa complessa situazione interna sfociava nella gestione unitaria del movimento aclista, dopo il congresso di Firenze del 1975 (presidente ancora Carboni, poi, dopo l'elezione del primo a senatore nelle liste democristiane, Domenico Rosati.

La gestione unitaria delle Acli (che all'inizio poteva essere vista come un successo delle opposizioni, chenerano riuscite ad evitare in questo modo la loro marginalizzazione) ha assunto sempre più, soprattutto dopo il 20 giugno, il significato di un sostanziale adeguamento al quadro politico. Le Acli paiono aver ritrovato una loro unità nel tentativo di gestire uno spazio della politica dell'incontro fra comunisti e cattolici: in questo modo è stato possibile realizzare una convergenza fra le componenti acliste più vicine alla Dc e quelle che si collocano nell'area della sinistra non e casuale allora che certi legami in passato assai stretti fra sinistra aclista e nuova sinistra si siano notevolmente allentanti e che meno intensi siano diventanti anche i rapporti con le esperienze più radicali del dissenso cristiano. Naturalmente in tutto ciò ha pensato e pesa ance la crisi della nuova sinistra dopo il 20 giugno.

Domenico Jervolino

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 15 giugno 1978

Rita e Massimo Valsecchi (Vr)	L. 20.000
Compagni Ilra Pramolino Cernusco S/N (Mi)	L. 26.000
Gerardo della Ilra Pramolino Cernusco S/N (MI)	L. 10.000
Sez. Dp di Caronno Pertusella	L. 70.000
Lotteria fatta dai compagni della Borletti	L. 90.000
CCP	
Alfonso Lorelli di Amantea (Cs)	L. 5.000
Michele e Lilia Mellano di Udine	L. 5.000
Tot. Cont.	**L. 216.000**
Tot. CCP	**L. 10.000**
Tot. Glor.	**L. 227.000**
Tot. Prec.	**L. 38.992.840**
Tot. Compl.	**L. 39.219.840**

Agenda

PADOVA

Sabato alle 14,30 presso collegio Morgagni in via S.Massimo, convegno della sinistra operaia sindacale su: occupazione e democrazia sindacale.

NAPOLI

Lunedì alle 17,30 presso Politecnico dibattito pubblico sui risultati dei referndum. Intervengono: Pasquale Colella, Enzo Mattina, Luigi Saraceni, Massimo Gorla.

BOLOGNA

Oggi alle 21 comizio in piazza Maggiore sulla vittoria nei referendum e lotte operaie. Parla: Franco Calamida.

Nell'intervista sull'obiezione di coscienza pubblicata ieri in questa pagina stessa, nelle ultime righe si legge «Non dobbiamo combattere le corporazioni, gli ordini, le varie organizzazioni di destra.. non dobbiamo combattere i medici». La frase, naturalmente va letta così: «Noi dobbiamo combattere.. ecc.». Ce ne scusiamo con Valsecchi e coi lettori.

Pubblicheremo domani un articolo di Federico Stame di valutazione dei risultati dei referendum

CIRCOLO DE AMICIS
di MILANO
ORE 21

Dibattito sul tema:

CORNO D'AFRICA: QUALE RUOLO PER LE FORZE DEMOCRATICHE ITALIANE?

Partecipano:

- **Sen. Aldo Ajello (Psi)**
- **On. Massimo Gorla (Dp)**
- **On. Luigi Granelli (Dc)**
- **On. Giancarlo Pajetta (Pci)**
- **Bepi Tomai (Acli)**

Introduce la serata:

l'On. ALDO ANIASI, presidente del Circolo De Amicis

Intervengono:

S. ANTONIAZZI L. BANFI, A. TORREGGIANI, della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil

Presiede:

l'On. GIANCARLA CODRIGNANI presidente della Lega dei popoli

Anno 5° n° *140* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)